

UNIVERSIDADE FEDERAL DE SANTA CATARINA  
CENTRO DE COMUNICAÇÃO E EXPRESSÃO  
DEPARTAMENTO DE LÍNGUA E LITERATURA ESTRANGEIRAS

EDINEI DA ROSA CÂNDIDO

**LETTERATURA NEL TARDO MEDIOEVO: FRANCESCO  
D'ASSISI E I FRANCESCANI**

FLORIANÓPOLIS  
2015



UNIVERSIDADE FEDERAL DE SANTA CATARINA  
CENTRO DE COMUNICAÇÃO E EXPRESSÃO  
DEPARTAMENTO DE LÍNGUA E LITERATURA ESTRANGEIRAS

EDINEI DA ROSA CÂNDIDO

**LETTERATURA NEL TARDO MEDIOEVO: FRANCESCO  
D'ASSISI E I FRANCESCANI**

Trabalho de Conclusão de Curso  
apresentado ao Curso de Letras – Língua  
Italiana e Literaturas da Universidade  
Federal de Santa Catarina como requisito  
parcial à obtenção do título de bacharel  
em Letras Língua Italiana e Literaturas.

Orientador: Profa. Dra. Silvana de  
Gaspari

FLORIANÓPOLIS  
2015



EDINEI DA ROSA CÂNDIDO

**LETTERATURA NEL TARDO MEDIOEVO: FRANCESCO  
D'ASSISI E I FRANCESCANI**

Trabalho de Conclusão de Curso apresentado ao Curso de Letras - Língua Italiana e Literaturas da Universidade Federal de Santa Catarina como requisito parcial à obtenção do título de bacharel em Letras Língua Italiana e Literaturas.

Orientador: Profa. Dra. Silvana de Gaspari

Data de defesa: 07 de abril de 2014.

Resultado:

**BANCA EXAMINADORA:**

Profa. Dra. Silvana de Gaspari (orientadora)  
Universidade Federal de Santa Catarina

Profa. Dra. Salma Ferraz (UFSC – DLLV)  
Universidade Federal de Santa Catarina

Profa. Dra. Maria Teresa Arrigoni (UFSC – DLLE)  
Universidade Federal de Santa Catarina



*Dedico este trabalho à memória de  
Frei Ildefonso Silveira, O.F.M.,  
que me introduziu no estudo crítico das  
Fontes Franciscanas,  
e da Profa. Anna Fracchiolla,  
em penhor de sua afeição a  
Francisco de Assis, o Poverello*





## RESUMO

O objetivo deste trabalho é estudar o movimento franciscano como um movimento também literário. Iniciado no alvorecer do século XIII, pelo então jovem Francisco, na cidade de Assis na Úmbria, alcançou grande difusão ao longo desse século, finalizando-o com milhares de integrantes. No despontar do século XIV, já era um dos grupos religiosos mais expressivos da Europa, paralelamente a um seu par, o movimento dominicano, integrando as chamadas ordens mendicantes. Sua abrangência extrapolou a esfera religiosa e penetrou nos vários setores da sociedade, envolvendo também arte, filosofia, teologia, política, literatura, dentre outros. Essa panorâmica continua presente nos chamados *Estudos Franciscanos* que podem tomar diversas direções.

Para alcançar o objetivo proposto, apresentamos um percurso investigativo, desenvolvido em três capítulos distintos: um primeiro dedicado à pessoa de Francisco de Assis, um segundo à literatura, que tem nele sua base de referência, seja enquanto produção pessoal – destaque para o *Cântico das Criaturas*, reconhecidamente obra precursora da poesia em língua vulgar –, seja enquanto inspiração e até especulação, e um terceiro onde constata-se o resultado da influência do seu movimento e carisma, tendo-o, porém, sempre como fonte inspiradora.

Para os dois primeiros capítulos, a base bibliográfica está mais nos seus escritos e biografos de primeira hora, praticamente quase todos seus contemporâneos. Já o terceiro capítulo traz a marca distintiva do destaque cronológico através de material do século XIV; trata-se do *Par. XI* da *Divina Comédia* de Dante Alighieri. O acesso a esse acervo literário é possibilitado *in primis* pelas *Fontes Franciscanas*, edição italiana, de toda uma consistente textualidade franciscana. Esse roteiro possibilita uma leitura do franciscanismo na sua fenomeologia literária, desde o seu nascimento, abrindo-se à posteridade que o próprio movimento influenciou.

Palavras-chaves: literatura franciscana, movimento franciscano, Francisco de Assis.



## SOMMARIO

Lo scopo di questo lavoro è studiare il movimento francescano come movimento letterario. Iniziato negli albori del tredicesimo secolo dal giovane Francesco, nella città di Assisi in Umbria, ha conosciuto grande diffusione lungo tutto il secolo. All'inizio del quattrocento era uno dei gruppi più espressivi d'Europa con migliaia di membri e, insieme ad un altro importante movimento, quello domenicano, formavano i cosiddetti ordini mendicanti. La sua azione è andata oltre la sfera religiosa penetrando nei vari ceti della società, coinvolgendo, tra l'altro, l'arte, la filosofia, la teologia, la politica e la letteratura. Questo ampio panorama continua ad essere presente nei cosiddetti *Studi Francescani* che possono prendere diverse direzioni.

Per attingere lo scopo proposto da questo studio, presentiamo un percorso di ricerca sviluppato in tre capitoli distinti: il primo rivolto alla persona di Francesco d'Assisi; il secondo dedicato alla letteratura che in lui ha il suo punto di riferimento, sia come produzione personale – distacco per il *Cantico delle Creature*, riconosciuto come precursore della poesia in lingua volgare –, sia come ispirazione e speculazione; nel terzo si constata il risultato dell'influsso del suo movimento e carisma, che comunque lo vede sempre come fonte ispiratrice.

Per i due primi capitoli, il riferimento bibliografico si concentra nei primi scritti di Francesco e nei biografici, che sono quasi tutti suoi contemporanei. Il terzo invece ritrae la distinzione cronologica attraverso alcuni testi del quattrocento, nello specifico il *Par. XI* della *Divina Commedia* di Dante Alighieri. Il materiale letterario utilizzato per la nostra ricerca si trova riunito soprattutto nelle *Fonti Francescani*, edizione italiana, comprendente una densa testualità francescana. Questo itinerario renderà possibile una lettura del francescanesimo nella sua fenomenologia letteraria, dalla nascita alla posterità che il proprio movimento ha influenzato.

Parole-chiave: letteratura francescana, movimento francescano, Francesco d'Assisi.



## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	<b>15</b>
<b>1 LA NASCITA DEL MOVIMENTO FRANCESCANO</b> .....	<b>19</b>
1.1 CONTESTO STORICO .....	19
1.2 L'UOMO FRANCESCO: FRA ESPRESSIONE E ROTTURA DI UN'EPOCA .....	20
1.3 DA FRANCESCO AL FRANCESCANESIMO .....	26
<b>2 FRANCESCO D'ASSISI, UN UOMO DI LETTERE?</b> .....	<b>29</b>
2.1 SCRITTI DI FRANCESCO D'ASSISI .....	30
2.2 SCRITTI SU FRANCESCO D'ASSISI (BIOGRAFIE) .....	36
<b>3 DAL MISTICO AL LETTERARIO: LE LEGGENDE SULLA POVERTÀ, SPOSA AMATA</b> .....	<b>39</b>
3.1 SACRUM COMMERCIIUM .....	41
3.2 DIVINA COMMEDIA .....	44
<b>CONCLUSIONE</b> .....	<b>61</b>
<b>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI</b> .....	<b>65</b>
<b>APPENDICE</b> .....	<b>69</b>



## INTRODUZIONE

La lunga durata del periodo medievale, un millennio circa, lo caratterizza come il più lungo della storia occidentale, per quanto riguarda l'era cristiana. Il periodo rinascimentale che ne sussegue ha avuto come proposta di superare, innovare, e infine rompere con le strutture che caratterizzavano l'epoca medievale. Da diversi punti di vista si può dire che questo cambiamento ha avuto successo: la visione teocentrica del mondo ha ceduto spazio a quella antropocentrica, l'uomo diviene il nuovo punto di riferimento. La struttura ecclesiastica, scossa dalla Riforma Protestante, ha perso la sua egemonia cattolica. Nasce la concezione di nazionalità e la lingua latina pian piano lascia spazio alle diverse manifestazioni in volgare che, parlate o scritte, finiranno per costituire lingue nazionali, aprendo enormi possibilità alla letteratura.

Tuttavia, l'influenza del medioevo sul periodo posteriore è innegabile e si fa sentire tuttora. Infatti le sue tracce sono ancora percepibili in alcuni settori della società odierna. Malgrado tutti i cambiamenti verificatisi lungo i secoli l'università, in quanto spazio di ricerca aperto ai diversi settori della scienza, affonda le sue radici nel mondo medievale. È comprensibile dunque che la ricorrenza di temi attinenti al medioevo continui ad attirare l'attenzione della ricerca.

Fra le istituzioni che sostenevano le basi di questa società si distacca il cristianesimo. Nella sua espressione cattolica e centralizzata nella capitale dell'antico Impero Romano, Roma, conosce nel mondo medievale la sua età d'oro raggiungendo il massimo del suo potere temporale unitamente a quello spirituale. La cronologia che intendiamo analizzare nella nostra ricerca punta esattamente su questo periodo, muovendosi fra il XIII e il XIV secolo, quando l'istituzione ecclesiastica raggiunge il suo apice con il Papa Innocenzo III e paradossalmente inizia il suo tramonto, come istituzione egemonica di forza centripeta. In effetti, all'inizio del quattrocento, nel pontificato di Bonifacio VIII, la corte papale è costretta a lasciare Roma per trasferirsi ad Avignone dove rimarrà esiliata per oltre mezzo secolo. Curiosamente, in questo passaggio fra il tardo medioevo e il periodo rinascimentale, l'Italia e tutta l'Europa vedono sorgere un movimento, il francescanesimo, che nel suo evolversi, incarna questo stesso spirito di transizione e cambiamento interposto fra questi due periodi e due mondi antagonisti, quello teocentrico e quello antropocentrico.

Non sono pochi gli studi dedicati al movimento francescano nel tardo medioevo. In questo campo la figura di Francesco d'Assisi ha

naturalmente un ruolo di distacco. Si capisce che la sua condizione di fondatore e ispiratore è di somma importanza e attira l'interesse sulla sua persona che continua a ispirare i più svariati tipi di analisi. Infatti, se osservato con attenzione, si percepisce che Francesco d'Assisi da una parte si presenta come figlio della Chiesa, "uomo cattolico e tutto apostolico", come lo definì uno dei suoi biografi, interamente dedito alla sua ispirazione religiosa e spirituale, come altri fondatori di un movimento religioso. Dall'altra invece il suo *modus vivendi*, assunto da tanti suoi discepoli, opera un vero cambiamento nel seno di una istituzione ecclesiastica che, in alcuni aspetti, faceva fatica ad affrontare i nuovi tempi.

Questo può essere percepito nell'ampiezza della sua proposta volta ai Frati Minori, il primo ordine da lui fondato: era qualcosa di inedito per l'epoca, un nuovo stile di vita religiosa, caratterizzato dalla presenza sia nei piccoli villaggi che nei grandi centri, in contatto diretto con il popolo, adoperando l'uso della lingua volgare, sempre più in voga, per la predicazione, vestendo abiti contadini, ecc. Tutto questo apriva lo spazio a un ravvicinamento alla plebe e alla borghesia mercantile che prendeva il sopravvento (Francesco stesso è figlio di un ricco commerciante di Assisi, Piero di Bernardone). Quindi si è verificata una rottura con questo modello anteriore. Rimaneva indietro lo stile monastico, tradizionale, basato sulle regole di San Benedetto, risalente addirittura alla nascita del periodo medievale, ormai sperduto nel VI secolo.

Le conseguenze non si fanno aspettare; nel giro di pochi decenni questo movimento raggiunge migliaia di membri, attingendo tutto l'universo sociale e culturale dell'epoca: le arti, le scienze, la politica e, ovviamente, la filosofia e la teologia. Quindi si capisce che accanto alla sua caratteristica religiosa, questo movimento si è largamente diffuso verso numerose direzioni e lungo l'elenco dei nomi, coprendo tutto questo immenso orizzonte. Le singolarità sopracitate, insieme ad altre, danno a Francesco e al suo movimento un carattere talmente particolare che gli studiosi stentano a definirlo. Consapevoli di questa realtà, assumiamo come proposta di lavoro la focalizzazione di un aspetto di un denso panorama, quello letterario. Così apriamo la strada alla considerazione del francescanesimo come un movimento letterario.

Partendo dalla propria persona di Francesco d'Assisi, cercheremo di dimostrare la presenza e l'importanza della letteratura dalla nascita del movimento, negli albori del duecento, fino all'inizio del quattrocento. Per raggiungere questo scopo abbiamo concepito tre



capitoli distinti. Nel primo, **La nascita del movimento francescano**, verrà affrontato Francesco, inteso come uomo, nel suo profilo biografico di base, cercando di intravedere elementi di spicco letterario. Nel secondo, **Francesco d'Assisi, un uomo di lettere?** si aprirà l'investigazione sulla portata letteraria del movimento francescano tramite alcuni scritti di attribuzione al proprio Francesco e a quegli autori, da lui ispirati e promossi. Nel terzo, **Dal mistico al letterario: le leggende sulla Povertà, sposa amata**, si andrà oltre la persona di Francesco e il suo tempo, esaminando il *Par. XI* nella *Divina Commedia* di Dante Alighieri.

Sarà di fondamentale importanza tentare di spiegare il salto da Francesco a Dante. Da una prima analisi, fra l'uno e l'altro rimane un vuoto che, in un certo senso, è imposto dalla scelta di questa ricerca. In primo luogo si delinea il cammino intermediario riempito e percorso da una gamma di materiale concentrata nelle cosiddette *Fonti Francescane* – base bibliografica di questa ricerca –, composta da scritti, biografie, cronache, ecc. In seguito è sottoposta un'intuizione che in questo terzo capitolo vuole dimostrare la risonanza e l'influsso di questo movimento, ormai diventato una sorta di scuola, anche nel suo aspetto letterario. Questa dimensione arricchisce la caratteristica religiosa di un movimento interno alla Chiesa a tal punto da innalzarlo a un livello culturale. Quindi studiare il movimento francescano e il suo coinvolgimento nell'atmosfera di rinnovamento e cambiamento della fine del periodo medievale, tramite questa nostra proposta, diventa cosa di non poco conto prospettando una di quelle sintesi necessarie e cercate per periodi di transizioni come questo<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Questo lavoro è stato strutturato secondo le norme di pubblicazione stabilite dalla Biblioteca Universitaria.



# 1 LA NASCITA DEL MOVIMENTO FRANCESCANO

## 1.1 CONTESTO STORICO

La grande istituzione alla base della società medievale era la Chiesa governata dai papi, e il processo tramite il quale il papato raggiunse una tale supremazia trova le sue radici sperdute nella caduta dell'Impero Romano d'Occidente verso la fine del quinto secolo, inizio appunto del periodo medievale.

Soffermandoci sui rapporti Chiesa-Stato dal IV al XIII secolo potremo notare molti momenti di tensione, dispute, addirittura guerre da una parte, e diplomazia, accordi e alleanza dall'altra, quando questi due poteri tentavano di interagire fra loro. Infatti, l'invasione barbarica in Occidente e il conseguente vuoto di riferimento, di autorità, di alleanza alla conversione al cristianesimo dei capi barbari, finirono per dare alla Chiesa, tramite i suoi vescovi e dopo un lungo e complesso processo, il sigillo di un potere che progressivamente si stabilì in maniera ufficiale, giungendo all'egemonia della Chiesa sullo Stato nel tredicesimo secolo<sup>2</sup>.

La cronologia messa in rilievo in questa ricerca si muove esattamente in questo periodo fra il XIII e il XIV secolo, attingendo il suo apice con Papa Innocenzo III (1198-1216) e, paradossalmente, iniziando il suo tramonto, come istituzione egemonica di forza centripeta. In effetti, alcuni decenni dopo, nel pontificato di Bonifacio VIII (1294-1303), la corte papale fu disarticolata, spostandosi da Roma e dall'Italia, per giungere addirittura ad Avignone, in Francia, dove rimase per oltre mezzo secolo<sup>3</sup>. Quindi il secolo XIII, sebbene

---

<sup>2</sup> Cfr. ELLUL, J. *Storia delle istituzioni. Il medioevo*, Milano: Mursia 1976. In questo panorama diventa emblematico il battesimo di Clodoveo (481-511) ministrato da San Remigio a Reims, nella notte di natale del 497. Re Franco della dinastia dei Merovingi, fu il primo fra i capi barbari ad aderire al cristianesimo aprendo una promettente prospettiva nei rapporti Chiesa e Stato. Questo atteggiamento verrà imitato da diversi altri capi barbari che per bisogno di legittimare il potere aderivano alla religione. I vescovi, dalla loro parte, avendo bisogno di protezione, in questo nuovo ordine politico, accoglievano con grande interesse queste conversioni; cfr. F. PIERINI, *A idade média, Curso de História da Igreja*. São Paulo: Paulus, 2006 (2. ed.), pp. 39-65.

<sup>3</sup> Cfr. KNOWLES D.; OBOLENSKI D. *Nova História da Igreja*, Petrópolis: Vozes, 1974, pp. 313-320; 435-444.

inquadrate nella cronologia medievale, presentava ormai segni di trasformazione e cambiamento che potevano essere individuati anche nel sistema economico.

Il sistema di produzione feudale, base del sistema medievale, subì la concorrenza di forme alternative di generazione di ricchezza che tesero sempre di più a prendere il sopravvento; fra queste vi erano le attività commerciali e artigianali. Infatti il periodo conobbe un forte sviluppo del commercio marittimo e della produzione artigianale. Tutto questo fece emergere una classe sociale benestante che si radunava principalmente nei borghi (da qui il nome borghese) piuttosto che nei feudi, nei castelli fortificati o nei monasteri. Queste esperienze si moltiplicarono e attingirono dimensioni rilevanti. Ormai i borghi diventavano città con grandi cifre di popolazione residente. Elementi di questo genere portarono gli autori a definirlo un periodo di declino del modello medievale classico che lasciava spazio a ciò che convenzionalmente si definisce basso medioevo<sup>4</sup>.

Fra le tante famiglie che dipendevano dall'attività commerciale ce n'era una destinata ad attirare l'attenzione di molti studiosi che in essa videro più di un segno, costituendosi alla radice di un vero fattore di cambiamento sociale, la cui proporzione supererà qualsiasi aspettativa. Si tratta della famiglia di Pietro di Bernardone il cui erede, battezzato con il nome di Giovanni di Pietro Bernardone, venne conosciuto in tutto il mondo come Francesco, affezionato alla sua città di nascita, Assisi.

## 1.2 L'UOMO FRANCESCO: FRA ESPRESSIONE E ROTTURA DI UN'EPOCA

Francesco d'Assisi. Definirlo è stato uno dei compiti dei suoi tanti biografi e studiosi dal duecento ad oggi<sup>5</sup>. Studiosi contemporanei e

---

<sup>4</sup> Cfr. DUBY, G. *Le origini dell'economia europea. Guerrieri e contadini nel medioevo*. Milano: Mondadori, 1992; AA.VV. *La vita privata. Dal feudalesimo al Rinascimento*. Milano, 1993.

<sup>5</sup> Le citazioni biografiche di San Francesco e dei suoi scritti in questo lavoro sono estratte dalle *Fonti Francescane (FF)* (a cura di Feliciano OLGATI et alii, Messaggero di S. Antonio Editrice, 4. ed., 1990). Quindi verrà citato soltanto il documento bibliografico, con pagina, seguito dalla sigla *FF* e l'anno di pubblicazione. La caratteristica di queste biografie è il fascino

posterì, ricercatori, discepoli, tutti più o meno affascinati e sedotti dalla sua singolare persona. Fra miti e realtà, storia e leggenda, il ‘poverello’, dalla sua pubblica apparizione all’inizio del duecento, fino ai nostri giorni, non cessò mai di costituire un polo incontestabile di attrazione. Le notizie storiche su di lui, in molti casi, sfiorano la leggenda se non addirittura il mito. Un filo comune può essere trovato nelle informazioni sul ragazzo umbro, nato ad Assisi nel 1181/82, proveniente da una famiglia di medio-alta borghesia, inserita nelle attività commerciali. Fino al 1202, le notizie su di lui sono abbastanza scarse, ciò porta a dedurre che nel giro di questi suoi primi ventanni, avendo ricevuto la formazione normale di un ragazzo benestante e godendo dei benefici di questa situazione, il giovane assisiano abbia trascorso i suoi giorni fra un’attività e l’altra, senza trovare molto senso in ciò che faceva.

Una di quelle tante contese intestine, fra Assisi e Perugia nel 1202, tipiche del periodo, finì per farlo rinchiudere in prigione. Questa forzata esperienza di reclusione lo gettò in una profonda crisi esistenziale e fece sì che egli ragionasse su se stesso e sul senso della sua esistenza. Recuperato dal padre, tornò ad Assisi ma si ammalò e rimase infermo fino al 1204. Tra la fine di questo anno e l’inizio del 1205, sempre alla ricerca di qualcosa da fare, decise di fare il soldato e si arruolò nelle truppe di Gautier de Brienne che conduceva una campagna militare in Puglia. Subito dopo la partenza, nella città vicina ad Assisi, durante il sonno gli apparve il Signore che, facendolo riflettere sulle proprie scelte che lo conducevano alla vita militare e alla ricerca di glorie terrene, gli presentò una missione spirituale. Confuso gli chiese: «*Signore che vuole che io faccia* » (*Leg. Maggiore*, p. 841). Credendo di obbedirgli tornò subito indietro in cerca di nuove armi e di un nuovo combattimento.

Colpito da questo messaggio tornò a casa per cercare di capire che cosa dovesse fare. Spensierato girava per le contrade, per i boschi e per i luoghi deserti del vicinato, ora piangendo, ora invece ridendo,

---

della persona di Francesco. In genere furono scritte dai suoi seguaci come San Bonaventura e Tommaso da Celano. Lungo la storia invece innumerevoli sono coloro che si disposero a studiarlo. Fra quelli del novecento sottolineiamo, con un abordaggio più storico e filologico, anche se con scopo religioso, ESSER, Kaetano di: *Os escritos de São Francisco de Assis* (ed.), Petrópolis: Vozes, 1963 e, con un abordaggio più storico e sociale, senza scopo religioso, LE GOFF, J. *São Francisco de Assis*. Rio de Janeiro: Record, 2001.

sempre meditando e cercando di capire cosa gli stesse succedendo. Man mano che passava il tempo, si allontanava progressivamente dalla routine e dalla cerchia sociale che fino ad allora avevano caratterizzato la sua vita. A quel punto il suo processo di cambiamento diventò irreversibile. In quell'anno tormentato si avvicendarono tre episodi determinanti per la sua vita<sup>6</sup>. Il primo di loro gli capitò come per caso:

Un giorno mentre andava a cavallo per la pianura che si stende ai piedi di Assisi, si imbatté in un lebbroso. Quell'incontro inaspettato lo riempì di orrore. Ma, ripensando al proposito di perfezione, già concepito nella sua mente, e riflettendo che, se voleva diventare *cavaliere di Cristo*, doveva prima di tutto vincere se stesso, scese da cavallo, e corse ad abbracciare il lebbroso e, mentre questi stendeva la mano come per ricevere l'elemosina, gli pone del denaro e lo baciò. Subito risalì a cavallo; ma, per quanto si volgesse a guardare da ogni parte e sebbene la campagna si stendesse libera tutt'intorno, non vide più in alcun modo quel lebbroso. Perciò, colmo di meraviglia e di gioia incominciò a cantare devotamente *Le lodi Del Signore*, proponendosi, da allora in poi, di elevarsi a cose sempre maggiori. Cercava luoghi solitari, amici al pianto; là, abbandonandosi a lunghe e insistenti preghiere, fra *gemiti inenarrabili*, merito di essere esaudito dal Signore (*Leggenda Maggiore* di San Bonaventura da Bagnoregio, in *FF* 1990, p. 842).

Il secondo fu il messaggio del crocifisso di San Damiano nell'autunno di quello stesso anno:

Un giorno era uscito nella campagna per meditare. Trovandosi a passare vicino alla chiesa di San Damiano che minacciava rovina, vecchia com'era,

---

<sup>6</sup> Non sono gli unici episodi marcanti in questo periodo della vita di Francesco. Comunque li abbiamo scelti credendo di trovare qui momenti marcanti e determinanti in questo suo processo di conversione. Infatti tutti i suoi principali biografi ne fanno menzione, ciò fa sì che diventino dei punti di riferimento della sua biografia.

spinto dall'impulso dello Spirito Santo, vi entrò per pregare. Pregando inginocchiato davanti all'immagine del crocifisso, si sentì invadere da una grande consolazione spirituale e, mentre fissava gli occhi pieni di lacrime nella croce del Signore, udì con gli orecchi del corpo una voce scendere verso di lui dalla croce e dirgli per tre volte: «Francesco, va e ripara la mia chiesa che, come vedi, è tutta in rovina!» (*Leggenda Maggiore* di San Bonaventura da Bagnoregio, in *FF* 1990, pp. 844-845).

Ed egli cominciò l'opera di riparazione della chiesina. Per trovare i fondi necessari vendette il suo cavallo e alcuni altri averi personali. L'atteggiamento provocò grande chiasso nel paese e suo padre, informato della situazione, cercò di contenere l'impeto del figlio e di richiamarlo alla ragione mettendolo in catene. Liberato dalla madre, Francesco riprese l'attività restauratrice e il padre riprovò a contenerlo scatenando un brutto litigio fra loro. All'apice del conflitto il padre lo trascinò dal vescovo come ultimo tentativo di sottometterlo alla sua autorità. In modo sorprendente Francesco si spogliò dei suoi abiti davanti al prelado e restituì i vestiti al padre, tra grande sorpresa e sgomento. Ed ecco il terzo:

[...] Si scoprì allora che l'uomo di Dio, sotto le vesti delicate, portava sulle carni un cilicio. Poi, inebriato da un ammirabile fervore di spirito, depose anche le mutande e si denudò totalmente davanti a tutti dicendo al padre: «Finora ho chiamato te, mio padre sulla terra; d'ora in poi posso dire con tutta sicurezza: *Padre nostro, che sei nei cieli*, perché in Lui ho riposto ogni mio tesoro e ho collocato tutta la mia fiducia e la mia speranza». Il vescovo vedendo questo e ammirando l'uomo di Dio nel suo fervore senza limiti, subito si alzò, lo prese piangendo fra le sue braccia e, pietoso e buono com'era, lo ricoprì con il suo stesso pallio. Comandò, poi, ai suoi di dare qualcosa al giovane per ricoprirsi. Gli offrirono, appunto il mantello povero e vile di un contadino, servo del vescovo (*Leggenda Maggiore* di San Bonaventura da Bagnoregio, in *FF* 1990, p. 847).

Ci sarebbero altrettanti momenti da sottolineare nella storia della conversione di Francesco. Questi tre sono stati scelti, non in modo aleatorio, come una sorta di riassunto di tutti gli altri. Sono usati come riferimento anche dai principali biografi di Francesco che, dopo averli menzionati, danno loro un'interpretazione personale. Gli studiosi a loro volta, cercando di focalizzare un determinato aspetto della vita di Francesco e del suo movimento, proposero anche loro una lettura di questi e altri episodi che marcarono la sua esperienza in questo momento iniziale. Insomma tali testi costituiscono un argomento specifico di studio mostrandosi adatti a diverse analisi.

L'incontro col lebbroso gli aprì il cammino per una lunga e profonda esperienza di vincere se stesso. Dall'incontro all'avvicinamento e dall'avvicinamento al bacio, Francesco cercò di andare fino in fondo al suo proposito di diventare cavaliere di Cristo. Il risultato è un inserimento costante e progressivo in questo sottomondo temuto e evitato da tutti, anche da lui stesso prima di allora.

L'allocuzione del crocifisso a San Damiano invece lo richiama alla realtà della Chiesa. In quanto esperienza mistica l'episodio ha senz'altro il suo valore, però di visioni e voci lui ne aveva viste e ascoltate tante altre. Quindi questa esperienza ha una sua singolarità: il richiamo che spinse Francesco verso la realtà della Chiesa che, a quanto pare, in un primo momento, venne capita nel senso esclusivamente materiale; tant'è vero che Francesco diventò una sorta di muratore. Poi man mano che in lui crebbe la comprensione di questi segni particolari, si sviluppò la sua sensibilità religiosa e capì che la sua opera di restauro andava oltre al mero aspetto materiale.

L'atto di spogliarsi davanti al vescovo può essere visto come la transizione del giovane Francesco dalla condizione secolare alla religiosa. Da qui nascerebbe il bisogno di lasciare indietro i suoi vestiti borghesi e di rivestirsi con la veste propria degli eremiti. Anche l'accoglienza da parte del vescovo sotto il suo mantello è colma di significato, essendo il rappresentante ufficiale della Chiesa locale, quella di Assisi. Infine, Francesco, nel suo processo di *fuga mundi*, si spogliò dell'uomo vecchio e si rivestì dell'uomo nuovo come esortò l'apostolo Paolo (cfr. Ef 4,22-24) e così trasformato, esternamente e interiormente, iniziò un nuovo momento esistenziale, addirittura con nuovi vincoli familiari. La sintesi di tutto questo viene suggerita con questa frase conclusiva e riassuntiva sopra riferita: «[...] d'ora in poi posso dire con tutta sicurezza: *Padre nostro, che sei nei cieli...*».



A Spoleto Francesco chiedeva alla voce che gli parlava in sogno: «*Signore che vuole che io faccia*» (*Leggenda. Maggiore* di San Bonaventura da Bagnoregio, in *FF* 1990, p. 841). Tornato ad Assisi, cercò di intravedere la volontà di Dio su di lui. Queste tre esperienze narrate rifletterono appunto il desiderio del giovane di compiere la volontà divina nella sua vita. È come se, in ognuna di loro, Dio gli stesse dicendo: «tu devi fare questo e quell'altro...». Ed è con questa prospettiva che, più tardi rileggendo questi momenti iniziali, Francesco vide la presenza e la volontà di Dio in tutto ciò. Infine tutti e tre i momenti compongono un quadro abbastanza singolare di ciò che lui diventerà. E qui ormai si prospetta il poeta, il mistico, il santo. Fra i tre episodi va sottolineato soprattutto il primo, quello dell'incontro con il lebbroso:

Il Signore concesse a me, frate Francesco, d'incominciare così a far penitenza, poiché, essendo io nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e Il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo (*Testamento di San Francesco*, in *FF* 1990, p. 131).

Ecco le prime righe del suo testamento spirituale, uno dei suoi pochi scritti tramandati alla posterità.

Esperienze così particolari attribuiscono alla figura di Francesco, e più tardi al suo movimento, un carattere abbastanza particolare, rendendo difficile conoscerlo e addirittura capirlo nella totalità. Guardarlo inserito nel suo tempo può essere uno dei modi di avvicinarlisi. Questa strategia appare abbastanza plausibile se lo si analizza prima della sua conversione, più o meno individuata nei tre momenti sopra elencati. E da questo punto di vista lo si può vedere come un ragazzo qualsiasi mentre trascorrere la sua giovinezza godendosi la dolce vita propiziata dalla sua condizione vantaggiosa di figlio di un ricco mercante, e molti dei suoi gesti spensierati di giovinezza così lo denunciano.

Il discorso però si complica quando si analizza Francesco dalla conversione in poi, dalla rottura con questa vita anteriore. Ciò accadde in un processo mistico da dove apparvero alcuni momenti particolari

come il bacio al lebbroso, il crocifisso di San Damiano, l'atto di svestirsi dinnanzi al padre. Avvenimenti come questi marcarono una svolta nella sua vita determinando tutta un'altra impostazione esistenziale.

È in questo contesto iniziale che apparve, nella storia di Francesco, la figura di Chiara di Assisi. Motivata dalle prediche e dallo stile di Francesco, la giovane Chiara di Favaronne decise di seguirlo. Nella notte tra il 18 e il 19 marzo del 1212, Domenica delle Palme, la nobile fanciulla, fuggita di casa, fu ricevuta da Francesco nella Porziuncola e iniziò la sua vita di penitente come discepola di Francesco. Sedici giorni dopo venne raggiunta dalla sorella, Agnese, che volle condividere la medesima avventura. Ecco l'embrione di questa esperienza sempre più diffusa e condivisa anche dalle donne. In un primo momento vennero chiamate "povere dame" e in seguito Clarisse, a causa di Chiara, la prima discepola<sup>7</sup>.

### 1.3 DA FRANCESCO AL FRANCESCANESIMO

Poiché le frontiere fra il potere religioso/spirituale e il secolare/temporale all'epoca erano difficili da stabilire, si può dire che il movimento di Francesco d'Assisi, con un'impostazione abbastanza ampia, percorse alcuni settori della società e del pensiero. Oltre all'Ordine dei Frati Minori, fondò anche un ordine femminile, chiamato Ordine Secondo ovvero di Santa Chiara, ed ecco come il mondo della donna venne inserito in questa prospettiva di cambiamento. Infine, fu fondato anche un Terzo Ordine che radunava laici di tutti i ceti: da piccoli borghesi e commercianti a nobili e aristocratici, e addirittura re e regine<sup>8</sup>.

Quindi questo universo personale aprì spazio al collettivo. Ormai non si trattava più soltanto di Francesco ma anche e piuttosto del suo gruppo inserito in un contesto d'epoca che questa ricerca identifica in pieno processo di transizione. Così l'apparizione di questa figura carismatica e del suo gruppo acquisì un senso più ampio di una mera esperienza religiosa personale e collettiva germinata in un piccolo paese

---

<sup>7</sup> *Leggenda di Santa Chiara*, FF 1990, pp. 2399-2400.

<sup>8</sup> Sono i Fratelli della Penitenza; cfr. *Leggenda Maggiore* di San Bonaventura da Bagnoregio, FF 1990, p. 864. Sullo sviluppo dell'Ordine Francescano, cfr. GRATIEN DE PARIS, *Histoire de la fondation et de l'évolution de l'ordre de st. François au XIIIème siècle*, Roma 1982.

e i suoi dintorni, come l'Assisi del duecento, e conseguì l'impostazione di un grande movimento che si estese per tutto il mondo.

Questo fu l'inizio del francescanesimo.

La comprensione della completezza del movimento francescano e del modo in cui si diffuse così velocemente diventò, in un certo senso, un enigma sia per lo storico, sia per il letterato, sia per il credente. Infatti la conoscenza delle tracce storiche ci fa capire che in Francesco ogni fatto può condurre a una nuova dimensione. Antitesi e sintesi a parte, il fatto è che curiosamente in questo passaggio fra il tardo medioevo e il periodo rinascimentale, l'Italia e tutta l'Europa videro sorgere il movimento francescano che, nel suo evolversi, incarnò lo stesso spirito di transizione e cambiamento interposto fra questi due periodi e questi due mondi rispettivamente antagonisti: quello teocentrico e quello antropocentrico. Peculiarità come queste ne spiegano il grande e rapido sviluppo e la diffusione.



## 2 FRANCESCO D'ASSISI, UN UOMO DI LETTERE?

La natura letteraria di questo lavoro su Francesco d'Assisi e sul suo movimento richiede un'investigazione a proposito di questo protagonista riguardo l'universo letterario. La domanda presentata come titolo di questo capitolo dimostra la sua pertinenza se si considerano almeno tre elementi puntuali non trascurabili: il vincolo tra Francesco e la Chiesa fa volgere l'attenzione alla valutazione del latino, lingua ufficiale di questa istituzione e di tutta la società dell'epoca; allo stesso modo lo spazio riservato al volgare come lingua scritta, conquista dell'umanesimo dell'epoca, trova risonanza in Francesco; l'amore per la povertà e il conseguente rifiuto di tutte le forme di lusso e raffinatezza.

Così come altri punti della sua biografia, le notizie sulla formazione scolastica di Francesco sono abbastanza scarse, ritrovando comunque il parere comune di un'alfabetizzazione media per l'epoca che gli permetteva di leggere e scrivere. Quindi è tenendo in considerazione questa realtà che va inquadrata la riflessione sul suo rapporto con l'universo letterario. La ricerca si preoccupò molto, soprattutto dal periodo rinascimentale in poi, di organizzare questo denso materiale. Si trattava di un numero assai grande di testi, per il quale ci volle un lavoro tecnico notevole per stabilire con precisione il vincolo di ognuno di loro a Francesco d'Assisi. La critica riuscì a stabilire un elenco partendo soprattutto da un esame storico e linguistico. La maggior parte dei suoi scritti era redatta in latino poiché la condizione di fondatore di un ordine religioso esigeva da Francesco una serie di tramite ufficiali con la Curia Romana e con altri organismi burocratici della Chiesa. Inoltre la spiritualità e la pratica della religione stessa supponevano l'uso quotidiano della lingua degli antichi romani caratterizzata da un'impronta biblico-liturgica. Un aspetto da considerare di questa situazione è che la redazione di suddetta documentazione ufficiale, in genere, veniva affidata ad un confratello, maggiormente in contatto con l'arte letteraria, che svolgeva il ruolo di segretario e scriba, come successe a Fra Elia, che a lungo ricoprì questo incarico presso il Santo. Non a caso fra i pochi testi redatti dalla mano di Francesco due portano il nome di questo suo assistente.

## 2.1 SCRITTI DI FRANCESCO D'ASSISI

Fra questa documentazione solo tre testi sono stati pervenuti riportando la firma, in lingua latina, di Francesco stesso: la *Benedizione a Frate Leone* con le *Lodi di Dio altissimo* e la *Lettera a Frate Leone*. Il latino usato da Francesco comunque rivela una padronanza incompleta e addirittura non esente di errori e volgarismi. La medesima insicurezza con la lingua appare in ugual modo nella sua grafia. Questi elementi portarono gli storici a confermare la debole formazione letteraria di Francesco<sup>9</sup>. Tuttavia se il latino, da una parte, ci mostra Francesco come uomo di Chiesa, capo di un ordine religioso, avente a che fare con la lingua ufficiale dell'istituzione ecclesiastica, dall'altra non lo smentisce come letterato. Fra i tre testi indicati le sue *Lodi di Dio Altissimo* servono come argomento per dimostrare questa affermazione.

### LODI DI DIO ALTISSIMO

<sup>1</sup>Tu sei santo, Signore Iddio unico, che fai cose stupende.

<sup>2</sup>Tu sei forte. Tu sei grande. Tu sei l'Altissimo.

<sup>3</sup>Tu sei il Re onnipotente. Tu sei il Padre santo, Re del cielo e della terra.

<sup>4</sup>Tu sei trino e uno, Signore Iddio degli dèi. <sup>5</sup>Tu sei il bene, tutto il bene, il sommo bene, Signore Iddio vivo e vero.

<sup>6</sup>Tu sei amore, carità. Tu sei sapienza. Tu sei umiltà. <sup>7</sup>Tu sei pazienza. Tu sei bellezza. Tu sei sicurezza. Tu sei la pace. <sup>8</sup>Tu sei gaudio e letizia. Tu sei la nostra speranza. <sup>9</sup>Tu sei giustizia. Tu sei temperanza. Tu sei ogni nostra ricchezza.

<sup>10</sup>Tu sei bellezza. Tu sei mitezza. <sup>11</sup>Tu sei il protettore. Tu sei il custode e il difensore nostro. Tu sei fortezza. Tu sei rifugio.

<sup>12</sup>Tu sei la nostra speranza. Tu sei la nostra fede. Tu sei la nostra carità. Tu sei tutta la nostra dolcezza. <sup>13</sup>Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore (San Francesco d'Assisi, in *FF* 1990, p. 176).

---

<sup>9</sup> Cfr. *FF* 1990, p. 50, nota 20.

Composte nel 1224, le *Lodi di Dio Altissimo*, presentano l'evocazione di Dio fatta dal poeta tramite una serie di sostantivi con funzione aggettivale in un bellissimo intreccio di proposizioni coordinate asindetichiche che sostanzialmente riassumono un'unica affermazione: *tu sei Iddio*, motivo principale della lode, dal quale sorgono innumerevoli sostantivi/aggettivi. La tematica è evidente in quanto riflesso dell'uomo medievale, credente, potendo essere vista come una preghiera: un cristiano si rivolge a Dio, affascinato dalla sua spiritualità. Viene rappresentato così l'uomo mistico, rinchiuso nel suo orizzonte religioso. Il testo lascia comunque intravedere un profilo della personalità dell'autore, quello poetico, che possiamo ritrovare nell'opera di Francesco.

È un elemento utile a rivelare un aspetto importante del carattere di Francesco che qui lascia una linea abbastanza flessibile di confine tra il mistico ed il poetico; dato imprescindibile per il contatto con la sua produzione letteraria che esige dal lettore-ricercatore un'attenta valutazione. Benché meno conosciuto del *Cantico delle Creature*, il presente poema aiuta ad abbozzare il contributo letterario di Francesco e può servirne di porta di accesso.

Tralasciando questo materiale tradotto in italiano ma di composizione latina, l'attenzione ora è rivolta ad un punto fondamentale di questo panorama grafico: il rapporto di Francesco con il volgare. Ne esamineremo due peculiarità: il dialetto umbro ed il francese. Per quanto riguarda quest'ultimo alcuni riferimenti biografici testimoniano l'affezione e la simpatia, da parte dell'autore, per questa lingua; questa caratteristica è osservabile in due episodi. Il primo si rifà alla richiesta dell'elemosina. A Roma, durante un pellegrinaggio, Francesco si mise a chiedere l'elemosina per la Chiesa davanti alla Basilica di San Pietro: [...] *E sulla gradinata della chiesa, in mezzo agli altri mendichi, chiedeva l'elemosina in lingua francese. Infatti, parlava molto volentieri questa lingua, sebbene non la possedesse bene* (*Leggenda dei tre compagni*, in *FF* 1990, p. 1074). Tre altri riferimenti biografici menzionano l'utilizzo del francese da parte di Francesco per chiedere un'offerta, non più per la Chiesa, ma per il restauro della Chiesa di San Damiano<sup>10</sup>.

---

<sup>10</sup> Cfr. *IB.*, p. 1085; *Vita Seconda* di Tommaso da Celano, p. 564. *Scritti di Chiara d'Assisi – Testamento*, in *IB.*, p. 2270.

Il secondo episodio presentato dalle fonti compare sia nei momenti di gioia e entusiasmo sia come espressione di sentimenti interiori e spirituali di Francesco, rassomigliandosi molto fra loro:

[...] A volte si comportava così. Quando la dolcissima melodia dello spirito gli ferveva nel petto, si manifestava all'esterno con parole francesi, e la vena dell'ispirazione divina, che il suo orecchio percepiva furtivamente, traboccava in giubilo alla maniera giullaresca (*Vita Seconda* di Tommaso da Celano, in *FF* 1990, pp. 656-657)<sup>11</sup>.

Queste menzioni dei biografi non lasciano dubbi sul rapporto che Francesco aveva con questa lingua. Purtroppo di tutto questo non sono rimaste tracce nei documenti scritti dallo stesso autore. Tuttavia questo ci aiuta a capire che la sua fama di giullare, di araldo e di gonfaloniere<sup>12</sup> incontra in questa lingua un forte elemento integratore rispecchiando, inoltre, l'uso orale che lui ne faceva<sup>13</sup>.

Per quanto riguarda la lingua in formazione e in voga all'epoca nelle varie regioni della penisola italica, l'evidenza in lui è ancor maggiore. Questo va considerato conforme indicato soprattutto riguardo al dialetto umbro, che sarebbe il riferimento di lingua materna per Francesco. Il registro superstita di ciò è tutt'altro che trascurabile: il *Cantico delle creature*. Questa composizione occupa il primo posto di espressione letteraria in volgare fra tutte quelle espressioni linguistiche di uso e sviluppo che si verificavano nell'Italia del duecento.

---

<sup>11</sup> Con la rispettiva nota 146, cfr. anche *Leggenda dei tre compagni*, *FF* 1990, p. 1084; *Specchio di perfezione*, *FF* 1990, p. 1404.

<sup>12</sup> Cfr. *Vita Prima* di Tommaso da Celano, p. 423: "Sono araldo del gran Re"; cfr. anche *Leggenda maggiore* di san Bonaventura da Bagnoregio, *IB.*, p. 848.

<sup>13</sup> Ci sarebbe da riflettere su tutto l'aspetto sociale riguardo la diffusione del francese in Italia all'epoca come lingua di commercio, di rapporti diplomatici e della società feudale, cfr. SABATINI F., *Origini linguistiche e letterarie d'Italia*, in "Storia Generale della Letteratura Italiana", *op. cit.*, (vol. I) *Il Medioevo, le origini e il duecento*, p. 251-253. Specificamente riguardo al commercio, cfr. PALERMO M., *La lingua dei mercanti*, *IB.*, p. 482-511.



## IL CANTICO DELLE CREATURE

<sup>1</sup>Altissimo, onnipotente, bon Signore,  
tue so le laude, la gloria e l'onore e onne  
benedizione.

<sup>2</sup>A te solo, Altissimo, se confano  
e nullo omo è digno te mentovare.

<sup>3</sup>Laudato sie, mi Signore, cun tutte le tue creature,  
spezialmente messer lo frate Sole,  
lo quale è iorno, e allumini noi per lui.

<sup>4</sup>Ed ello è bello e radiante cun grande splendore:  
de te, Altissimo, porta significazione.

<sup>5</sup>Laudato si, mi Signore, per sora Luna e le Stelle:  
in cielo l'hai formate clarite e preziose e belle.

<sup>6</sup>Laudato si, mi Signore, per frate Vento,  
e per Aere e Nubilo e Sereno e onne tempo,  
per lo quale a le tue creature dai sustentamento.

<sup>7</sup>Laudato si, mi Signore, per sor Aqua,  
la quale è molto utile e umile e preziosa e casta.

<sup>8</sup>Laudato si, mi Signore, per frate Foco,  
per lo quale enn'allumini la nocte:  
ed ello è bello e iocondo e robustoso e forte.

<sup>9</sup>Laudato si, mi Signore, per sora nostra matre  
Terra,

la quale ne sustenta e governa,  
e produce diversi fructi con coloriti fiori ed erba.

<sup>10</sup>Laudato si, mi Signore, per quelli che perdonano  
per lo tuo amore

e sostengo infirmitate e tribulazione.

<sup>11</sup>Beati quelli che 'l sosterrano in pace,  
ca da te, Altissimo, sirano incoronati.

<sup>12</sup>Laudato si, mi Signore, per sora nostra Morte  
corporale,

da la quale nullo omo vivente po' scampare.

<sup>13</sup>Guai a quelli che morranno ne le peccata  
mortalì!

<sup>14</sup>Beati quelli che troverà ne le tue sanctissime  
voluntati,

ca la morte seconda no li farà male.

<sup>15</sup>Laudate e benedicite mi Signore,  
e ringraziate e serviteli cun grande umiltate (San  
Francesco d'Assisi, in *FF* 1990, p. 178).

È di obbligo sottolineare il grande valore di questo materiale che nel suo lungo percorso subì ogni sorta di analisi, soprattutto di carattere spirituale, linguistico e letterario<sup>14</sup>. Ciò naturalmente intimidisce qualsiasi nuova iniziativa o aggiunta analitica. Inoltre non è questo lo scopo del lavoro che, specificamente in questo capitolo, cerca in modo riassuntivo di coprire la portata letteraria del Francesco uomo e in questo panorama il cantico ha la sua importanza.

La novità, l'eccezionalità del *Cantico*, a prescindere dalla sua resa letteraria, sta proprio nella scelta di fissare per iscritto, in lingua "volgare", una preghiera di lode" al Signore, in forma di "prosa rimata, abbastanza vicina alle sequenze liturgiche" latine, e come queste divisa anch'essa "in versetti" "assonanzati fra loro", introducendo un primo esempio di poesia religiosa in "volgare", destinata all'ascolto e alla comprensione di un pubblico laico illetterato; e che "sembra prealludere all'iniziativa umbra e francescana, qualche decennio più tardi, delle laudi propriamente dette (G. CONTINI apud BORSELLINO, Nino; PEDULLÀ, Walter [a cura di], 2004, p. 349).

Va ribadito inoltre che in questa sua composizione poetica del 1225, ormai alla vigilia della morte del Santo, avvenuta nel 1226, si può intravedere nelle *Laudi* lo stesso motivo poetico e mistico, di tematica universale. Uno sguardo più attento ci fa percepire che il poema si presenta abbastanza completo dal punto di vista sia letterario che religioso. Il suo pensiero si sviluppa, anche se sempre con l'obbiettivo di lodare Dio, verso l'opera della creazione tramite gli elementi naturali e le creature: sole, luna, stelle, acqua, notte, giorno ecc. Questa sensibilità per gli elementi della natura ha dato al testo di Francesco un ampio respiro. Infatti questa sua poesia nell'attualità ha trovato ampia ricezione

---

<sup>14</sup> Per un'analisi e un'ampia bibliografia sull'argomento, cfr. PAOLAZZI, C. *Il Cantico di Frate Sole*, Assisi: Ed. Porziuncola, 2010; ID., *Lettura degli «Scritti» di Francesco d'Assisi*, 2. ed., Milano: Edizioni Biblioteca Francescana, 2002.

perché considerata dal punto di vista ecologico, motivo per il quale egli viene addirittura osannato come promotore e patrono<sup>15</sup>.

Una prima analisi del confronto tra Francesco e lettera/letteratura, basandoci sui tre testi latini, *Benedizione a Frate Leone*, *Lodi di Dio altissimo* e *Lettera a Frate Leone*, e nel *Cantico*, fa di Francesco d'Assisi un uomo di letteratura. Nel senso stretto del termine si potrebbero considerare letteratura le *Lodi* e il *Cantico*, perché si inquadrano in una proposta letteraria nel suo insieme. Però, se si considera il valore di un testo redatto da Francesco stesso, tutti e quattro i testi finiscono per presentarlo come autore, quindi produttore di letteratura.

Questi quattro testi fanno parte soltanto di una parte del grande elenco di *Scritti di San Francesco*, ricoprendo tutta una **sezione prima** delle *Fonti Francescane*, che la critica, data la varietà e la densità, ha diviso in tre serie distinte, conforme quanto segue:

**I) Regole ed esortazioni:** *Regola non bollata* (1221); *Regola bollata* (1223); *Testamento* (1226); *Piccolo testamento* (Siena, maggio 1226); *Del comportamento dei frati negli eremi*; *Scritti a Chiara d'Assisi*: a) *Forma di vita*, b) *Ultima volontà*; *Ammonizioni*;

**II) Lettere:** *A tutti i fedeli*; *A tutti i chierici sulla riverenza del Corpo del Signore*; *Ai reggitori dei popoli*; *Al Capitolo generale e a tutti i frati*; *Ad un ministro*; *A tutti i custodi*; *A tutti i guardiani dei frati minori*; *A frate Leone*; *A frate Antonio*; *A Donna Giacomina*;

**III) Lodi e Preghiere:** *Lodi delle virtù*; *Saluto alla Vergine*; *Lodi di Dio altissimo*; *Benedizione a frate Leone*; *Il Cantico delle creature*; *Lodi per ogni ora*; *Commento al "Pater Noster"*; *Preghiera davanti al Crocifisso*; *Preghiera "Absorbeat"*; *Della vera e perfetta letizia*; *Ufficio della passione del Signore*.

Lungo sarebbe il discorso critico per definire l'attribuzione al Santo di tutto questo materiale che a volte è di redazione di un suo collaboratore, segretario o confidente. Il fatto è che tutti questi scritti, almeno nell'intenzione, pretendono essere latori del suo pensiero, della sua volontà, e portare dunque la sua firma. Tutto questo fa di lui un produttore legittimo di letteratura.

---

<sup>15</sup> Cfr. LE GOFF, J. *São Francisco de Assis*, Rio de Janeiro, 2001, p. 9.

## 2.2 SCRITTI SU FRANCESCO D'ASSISI (BIOGRAFIE)

Se si considera l'uomo semplice che Francesco d'Assisi volle essere e fu, privo di qualsiasi pretesa intellettuale, si può constatare con sorpresa la densità della sua produzione letteraria, che divenne un punto di riferimento per gli studi delle lettere, sia in volgare che in latino, del suo tempo. Ma non solo, oltre al ruolo di produttore di letteratura, Francesco assume anche la funzione di promotore di letteratura. Questo si verifica nella folta produzione letteraria svolta intorno alla sua persona, soprattutto a scopo biografico, dal duecento al trecento. Ecco la **sezione seconda** con l'elenco delle **Biografie di Francesco d'Assisi**:

*Lettera di frate Elia; Vita prima di san Francesco d'Assisi* di Tommaso da Celano (I Celano); *Lettera di Greccio; Vita seconda di san Francesco d'Assisi* di Tomaso da Celano (II Celano); *Trattato dei miracoli di san Francesco*, di Tomaso da Celano (III Celano); *Legenda maggiore*, di san Bonaventura da Bagnoregio; *Leggenda minore*, di san Bonaventura da Bagnoregio; *Leggenda dei tre compagni; Anonimo perugino; Leggenda perugina; Specchio di perfezione; I Fioretti di san Francesco; Sacrum Commercium sancti Francisci cum domina Paupertate; Laudi di Iacopone da Todi; L'albero della vita crocifissa di Gesù di Ubertino da Casale; Par. XI*, di Dante Alighieri; *Cronaca o Storia delle sette tribolazioni dell'Ordine dei Minori*, di Angelo Clareno.

La predominanza latina delle composizioni è praticamente assoluta tranne per il materiale di Dante Alighieri e di Iacopone da Todi, entrambi celebri per il prezioso contributo alla letteratura italiana nelle sue origini<sup>16</sup>. Quindi oltre al fatto di avere lasciato il registro in volgare del primo testo letterario, Francesco, a questi suoi due discepoli, lascia ancora una volta le sue impronte letterarie, diventando lui stesso un tema letterario. Così si può individuare la differenza del modello agiografico prima e dopo di lui; a ciò collaborarono significativamente anche coloro che scrissero una sua biografia in latino.

---

<sup>16</sup> È difficile di riassumere in questo lavoro il peso di entrambe per la letteratura italiana in questo periodo iniziale. Tuttavia lasciamo un riferimento generale di ciascuno. Per Iacopone da Todi, cfr. Vittorio RUSSO V., *La poesia del duecento*, in "Storia Generale della Letteratura Italiana", *op. cit.*, p. 457-481, con ampia bibliografia. Su Dante invece rimandiamo al terzo capitolo di questo lavoro.

Una **terza sezione** è composta da *Cronache e altre testimonianze*, divisa in due parti distinte: **Parte prima**, suddivisa in altre due, cioè, **I. Testimonianze contemporanee a San Francesco; Giacomo da Vitry; Francesco nei cronisti della quinta crociata; Altre testimonianze. II. Testimonianze successive alla morte e canonizzazione di san Francesco; Episodi particolari; Origini e diffusione dell'Ordine; Brevi biografie di san Francesco;** **Parte seconda:** *Cronache e altre testimonianze francescane; Cronaca di Giordano da Giano; L'insediamento dei frati minori in Inghilterra*, di Tommaso da Eccleston; *Cronica di Salimbene de Adam; Altre testimonianze francescane; Appendice: Documenti della Curia romana.*

Il valore di questa terza sezione consiste nell'andare oltre i soliti biografi del Santo, in quanto autori, e oltre la sua biografia in quanto tema, allargando il discorso verso altre direzioni e spazi geografici. I singoli titoli non nascondono l'importanza e l'ampiezza del movimento francescano che, per esempio, ben presto arrivò in Inghilterra e riuscì ad attirare l'attenzione in un complesso panorama come quello delle crociate. Non soltanto alcuni suoi discepoli, ma Francesco stesso partecipò alla quinta crociata, quella fra il 1217 e il 1221. In questa occasione giunse a conoscere e addirittura a farsi ospitare dal sultano proponendogli le sue prediche nella speranza di convertirlo<sup>17</sup>.

La **quarta e ultima sezione** è composta dagli **Scritti e fonti biografiche di Chiara d'Assisi** e comprende *Scritti di Chiara d'Assisi (Regola, Testamento, Benedizione, Lettere); Processo di canonizzazione di santa Chiara; Leggenda di santa Chiara vergine; Documenti papali (Privilegio della povertà, Bolla di canonizzazione di santa Chiara vergine).*

---

<sup>17</sup> Si tratta del sultano d'Egitto Melek-el-Kâmel (1217-1238), dinastia degli aiubida, figlio de Al-Adil, nipote di Saladino. L'episodio è visto come uno dei più notevoli della vita del santo ed è raccontato da tre dei suoi biografi (cfr. *Vita Seconda* di Tommaso da Celano, *FF* 1990, pp. 577-578; *Leggenda maggiore* di san Bonaventura da Bagnoregio, *IB.*, pp. 926-927; *Cronache e altre testimonianze francescane*, *IB.*, p. 1976). Per un riferimento completo di tutta la faccenda, cfr. *FF* 1990, Indice Tematico: sultano, p. 2798; «sarracenos» in *Dicionário Franciscano*, Ed. Vozes 1999 (2. ed.), p. 691-700. Secondo queste testimonianze biografiche, nel giorno della disfatta dei cristiani a Damiata, il 29 agosto del 1219, Francesco lì presente prevede il disastro di quella campagna.

Infine un bilancio accurato fà emergere tutta una testualità francescana presentando un risultato abbastanza sorprendente se si considera che questo uomo semplice, umile, amante della povertà, esente da qualsiasi pretesa intellettuale, fondatore di un grande movimento, che si considerava incolto e illetterato, finì per diventare, malgrado se stesso, il propulsore di un fiorente movimento letterario con una consistente produzione che porta il suo nome, le *Fonti Francescane*<sup>18</sup>, e di cui egli stesso, nuovamente, spunta come tema.

---

<sup>18</sup> Cf. *Fonti Francescane (FF)* a cura di Feliciano OLGATI et alii, Messaggero di S. Antonio Editrice, 4. ed., 1990, p. 12. Tutta la Sezione Prima è dedita a questi scritti di San Francesco. In questo indice generale si trovano tutte le sezioni sottoindicate. La compilazione di tutto questo materiale letterario è il risultato dell'impegno di un grande numero di esperti che compose un gruppo redazionale (*FF* 1990, p. 26).

### 3 DAL MISTICO AL LETTERARIO: LE LEGGENDE SULLA POVERTÀ, SPOSA AMATA

Nel panorama dell'esperienza personale di Francesco la povertà spunta come uno dei suoi segni più caratteristici conquistando uno spazio speciale, diventando icona del suo carisma personale elargito a tutto il suo movimento. Molteplici sono i riferimenti alla povertà negli *Scritti di San Francesco* e lungo sarebbe il discorso sulla sua affezione ad essa. Fra tutte le idee che circondano questo tema ce n'è una degna di rilievo: le *Fonti* presentano la povertà addirittura assunta dal Santo come sposa e sono belli i racconti di questo rapporto sponsale<sup>19</sup>:

Mentre si trovava in questa valle di lacrime, il Beato padre disprezzava le povere ricchezze comuni ai figli degli uomini e aspirava di tutto il cuore alla povertà, desiderando la più alta gloria. E poiché osservava che la povertà, sebbene fosse stata intima del Figlio di Dio, veniva pressoché rifiutata da tutto il mondo, bramò di sposarla con amore eterno. Perciò innamorato della sua bellezza, per aderire più fortemente alla sposa ed essere in due in uno solo spirito, non solo lasciò padre e madre, ma si distaccò da tutto. Da allora strinse la povertà in casti amplessi e neppure per un istante accettò di non esserle sposo. Ripeteva ai suoi figli che questa sarebbe stata la via della perfezione, il pegno e la garanzia delle ricchezze eterne.

Nessuno fu tanto avido di oro, quanto lui di povertà né alcuno più preoccupato di custodire un tesoro, quanto lui la gemma evangelica. Il suo sguardo in questo si sentiva particolarmente offeso, se nei frati – o in casa o fuori – vedeva qualcosa di contrario alla povertà (*Vita Seconda* di Tommaso da Celano, pp. 599-600; cfr. *Leggenda minore III* di San Bonaventura da Bagnoregio, in *FF* 1990, p. 1034).

---

<sup>19</sup> Per la lista dei riferimenti riguardante la povertà come sposa, cfr. 2: *povertà Madonna sposata da Francesco*, in *FF* 1990, *Indice Tematico*, p. 2746.

Ecco un passo significativo riportato da Tommaso da Celano, uno dei suoi biografi più attendibili, dove Francesco manifesta il suo desiderio di sposare la povertà. Sarebbe quindi l'inizio di una lunga storia d'amore. Lo stesso suo biografo racconta un'altra esperienza simile. Questa volta avvenuta mentre Francesco dormiva:

Una notte, terminata finalmente una lunga preghiera, si assopì a poco a poco e si addormentò. Quell'anima santa viene introdotta nel santuario di Dio, e vede in sogno, tra l'altro, una donna di questo aspetto: la testa sembrava d'oro, il petto e le braccia d'argento, il ventre di cristallo e le gambe di ferro. Era alta di statura, di complessione snella e armoniosa. Ma la donna, nonostante fosse di bella presenza, indossava uno squalido mantello (*Vita Seconda* di Tommaso da Celano, in *FF* 1990, p. 620).

Fra altre interpretazioni riportate, l'autore aggiunse questa: "Tuttavia molti altri, che hanno lo spirito di Dio, per questa donna intendono la povertà, in quanto sposa del Padre" (*Vita Seconda* di Tommaso da Celano, in *FF* 1990, p. 620). Un altro episodio a testimoniare l'amore sponsale della povertà viene riferito nell'incontro di un povero: Osservando la nudità di quest'ultimo, Francesco si rivolse addolorato al compagno:

*«La miseria di questo uomo ci fa grande vergogna e rimprovera sommamente la nostra povertà». «Perché, fratello?» chiese il compagno. E il Santo con accento triste: «Ho scelto per mia ricchezza e mia donna la povertà; ma ecco che rifulge maggiormente in costui. Non sai tu che si è sparsa per tutto il mondo la fama che noi siamo i più poveri per amore di Cristo? Ma questo povero ci convince che le cose non stanno così». Un'altra volta sarà l'autore stesso a dare la moralizzazione finale, manifestando suo stupore: O invidia quale non si è mai vista! O emulazione, che i figli dovrebbero emulare! (*Vita Seconda* di Tommaso da Celano, in *FF* 1990, pp. 621-622).*



Come si vede, i biografi non hanno risparmiato inchiostro per sottolineare il grande attaccamento del Santo alla povertà. L'aspetto nuziale è soltanto una delle direzioni di questa sua affezione con contorni tutti particolari. Qui infatti il modo appassionato di narrare sviluppa un vero idillio fra Francesco e la sua sposa diletta. In sintesi Francesco e povertà diventano una lunga storia di amore, con un accento caratteristico: l'amante cerca instancabilmente la sua diletta e senza di lei non si comprende. Ed è naturale che questo diventi un tema letterario in se stesso, come si è appena dimostrato partendo dalle fonti. E esattamente nel commento del primo episodio sopra menzionato, riguardante questo idillio Francesco-Madonna-Povertà, verrà indicata la strada da seguire per cogliere uno degli aspetti più belli di questo argomento: "È l'avvio di quella presentazione sponsale dei rapporti tra Francesco e la Povertà, che culminerà in Dante" (in *FF* 1990, p. 599, nota 50).

Quindi fra le ampie possibilità offerte, questo lavoro ha seguito questa indicazione eleggendo le due opere che, per l'alto tenore di riconoscenza acquistato lungo i secoli, sono in grado di riassumere una discussione improntata sulla ripercussione letteraria dell'esperienza francescana nei confronti della povertà nel suo aspetto nuziale. Un primo sguardo sull'argomento lascia intravedere l'esistenza di due prospettive: una interna, cioè esclusivamente nelle fonti biografiche del Santo, alla quale corrisponderebbe il *Sacrum Commercium*; e una esterna, di ripercussione maggiore, oltre l'Ordine Franciscano e l'ambiente religioso, assumendo in modo palese un collegamento con la letteratura in modo tecnico e dedito. Tutto ciò è presente nientemeno che in Dante Alighieri, *Par. XI* della sua *Divina Commedia*.

### 3.1 SACRUM COMMERCIMUM

Per quanto riguarda il *Sacrum Commercium* (cfr. in *FF* 1990, pp. 1631-1666), l'attenzione volta alla povertà, tramite innumerevoli citazioni dei tanti biografi, conosce l'apice in quest'opera, interamente dedicata all'esaltazione della grande affezione di Francesco verso di essa. Questo poema allegorico, famoso per la sua singolarità, si presenta come una storia dai contorni teatrali in cui il ruolo del protagonista è condiviso nell'interazione fra la povertà e Francesco in una trama bella e creativa.

Nel poemetto Francesco va in cerca della Povertà chiedendo di lei ai passanti, che nulla vogliono saperne, attratti come sono dai divertimenti e dai piaceri della mensa. Due poveri vecchi danno buoni consigli a Francesco il quale s'incammina, con alcuni compagni, verso la vetta del monte ove abita la Povertà. Arrivati alla sua dimora, questa chiede loro chi siano. I pellegrini rispondono con un discorso in lode ad essa: e la Povertà tesse loro la sua storia da Adamo a Cristo, e da Cristo agli ordini monastici che ora sono decaduti e corrotti (*Introduzione* di S. Campagnola, in *FF* 1990, p. 246).

Interamente innamorato Francesco l'invita a seguirlo insieme ai suoi. Sfiduciosa lei rifiuta la proposta credendo che Francesco e i compagni non sarebbero capaci di assumerla. Tanti avevano già provato a seguirla senza riuscita! Intanto gli argomenti di Francesco riescono a superare le sue resistenze e lei accetta di partire con loro. "Finalmente la Povertà si persuade a recarsi con Francesco e i suoi compagni nel luogo ove essi dimorano" (*IB.*). Meravigliata la Povertà constata il modo sincero e serio come loro intendono vivere la beatitudine evangelica. Nelle sue parole e atteggiamenti, e si potrebbe dire anche in tutta l'opera, riecheggiano le beatitudini evangeliche: "Beati i poveri in ispirito perché di essi è il regno dei cieli" (Mt 5,3) ed è percettibile il ricollegamento a Cristo, suo primo sposo.

Il modo ardente come viene presentato il desiderio di Francesco per questa donna, suggerisce invece un nuovo sposalizio. È importante sottolineare che l'idea matrimoniale non viene sfruttata in modo esplicito. È tutto l'insieme dell'opera che rende l'idea. Inoltre il titolo porta anche questo significato:

In questa operetta allegorica di autore ignoto e di controversa datazione, che sviluppando spunti biografici presenti anche nel Celano e in san Bonaventura vede sposati in Francesco l'amore alla povertà evangelica e il tema della "cortesia", gli interrogativi cominciano fin dal titolo, suggestivamente arrocato attorno ad un termine che è sì di lontana ascendenza giuridica ed erotica ("commercium" = scambio, contratto, rapporto...), ma che qui viene assunto ormai carico di

suggerzioni bibliche, liturgiche, religiose (in *FF* 1990, p. 1630).

A proposito delle citazioni bibliche vale la pena mettere in risalto quelle, cinque complessivamente, di questo stesso libro contenente il *Cantico dei Cantici*, poema biblico nuziale per eccellenza<sup>20</sup>. L'ingegno letterario della personificazione della Povertà come donna concorre significativamente per l'evidenza del carattere nuziale mentre fa il paragone fra questa e la sposa del libro biblico, Eppure, al contratio del testo biblico, è Francesco che nel ruolo dello sposo esce in cerca della sua amata:

Qui Francesco è l'innamorato del Cantico dei Cantici, alla ricerca della sua amata ma il tema non ha sviluppo nel resto dell'operetta dove la Povertà è presentata come sposa di Cristo, che chiama "fratelli" e "figli" Francesco e i suoi compagni, mentre essi le prestano giuramento di fedeltà come "regina" e "signora" (*Sacrum Commmercium*, in *FF* 1990, p. 1632, nota 3).

“Come un solerte e premuroso esploratore, cominciai ad aggirarsi per le strade e per le piazze della città, cercando con diligenza l'oggetto del suo amore ” (*Sacrum Commmercium*, in *FF* 1990, p. 1632; cfr. Ct 3,2.3). E la ricerca continua: “Giunto presso di loro, il beato Francesco disse: «Indicatemi, vi scongiuro, dove abita madonna Povertà, dove va a pascolare, dove riposa al meriggio, perché languisco per amore di lei» (*IB.*, p. 1634; cfr. Ct 1,7).

Va sottolineato, infine, che la tematica nuziale funziona piuttosto come cornice del poemetto, caratterizzata da alcune citazioni e suggerimenti. A Dante toccherà il compito di portare questo suggerimento alle ultime e sublimi conseguenze.

---

<sup>20</sup> Le citazioni bibliche vengono inserite nel proprio testo del *Sacrum Commmercium*: sia per queste citazioni, sia per tutti gli altri riferimenti biblici, abbiamo utilizzato *La Sacra Bibbia*, Conferenza Episcopale Italiana, Unione Editori e Librai Cattolici Italiani, 2008.

### 3.2 DIVINA COMMEDIA

Per quanto riguarda la *Divina Commedia*, l'attenzione ricade sul *Par. XI*<sup>21</sup>. Composto da 139 versi, presenta, dal verso 43 al verso 117, uno stupendo riassunto biografico su Francesco, come espresso nella nota editoriale:

Ricostruendo la “mirabili vita / del poverel di Dio” (*Par. XIII*, 32-33) sulla falsariga dell'amore di un cavaliere per la sua “donna”, Dante sintetizza potentemente i dati cronachistici, riconducendoli ai momenti essenziali: la nascita del nuovo sole destinato a illuminare il mondo (vv. 43-54), l'amore e le nozze con madonna Povertà (vv. 55-75), il correggio nuziale dei primi seguaci (vv. 76-84), il doppio sigillo papale alla famiglia della “gente poverella” (vv. 85-99), la prova del sangue, attesa invano dal martirio, realizzata nelle stimmate (vv. 100-108), la morte in grembo a madonna Povertà lasciata da Francesco in testamento ai suoi frati (vv. 109-117). Nonostante il prestito iniziale, le “dolci rime” d'amore lasciano qui il posto a un'interpretazione severa, dai toni epici, della vita di Francesco (PAOLAZZI C., in *FF*, 1990, nota (43-117), p. 1729; cfr. TARDIOLI F., *Dante Alighieri Francescano*, 1983; AUERBACH E., 2012, pp. 227-240)<sup>22</sup>.

Il *Canto* comincia apostrofando il dispiacere di come gli uomini passano la vita con le cose di poco conto: chi dedito allo studio delle leggi (giura), chi allo studio della medicina, chi alla carriera ecclesiastica (sacerdozio), ma tutto ciò per interesse (negoziato). Sono tutti modi, secondo il poeta, di sprecare il dono prezioso della vita, rimanendo attaccato alle cose terrene. Si può intravedere l'eco del pessimismo del libro dell'Ecclesiaste (1,2-3):

---

<sup>21</sup> I testi nelle *Fonti Francescane* (pp. 1725-1734) sono commentati da Carlo PAOLAZZI e verranno indicati dall'abbreviazione *FF* seguita dalla rispettiva pagina e versi corrispondenti. Questi verranno indicati fra parentesi.

<sup>22</sup> L'abbreviazione vv. seguita da un numero viene utilizzata da Auerbach per indicare i versi della *Commedia*.

“<sup>2</sup>Vanità delle vanità, dice Quèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. <sup>3</sup>Quale guadagno viene all'uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole?”

Dante invece lo presenta con un altro adagio non meno pessimista:

“O insensata cura de' mortali [1], e segue: quanti son difettivi silogismi quei che ti fanno in basso batter l'ali!” (Par. XI, 1-3)

In modo superiore e antagonista viene presentata, in seguito, la gloria celeste. Il poeta vi accede sciogliendo tutti i legami che lo attaccavano a queste cose mentre ascendeva al cielo con Beatrice: “[...] quando, da tutte queste cose sciolto, con Beatrice m'era suso in cielo cotanto gloriosamente accolto” (Par. XI, 10-12).

Par. XI, 13-27: L'ambiente del canto anteriore (cf. Par. X, 82ss) è ripreso con la corona dei dodici spiriti beati e risplendenti di luce: Alberto Magno, Graziano, Pietro Lombardo, il personaggio biblico Salomone, Dionigi l'Ariopagita, Paolo Orosio (Lattanzio, Ambrogio?), Boezio, Isidoro di Siviglia, Venerabile Beda, Ricardo da San Vittore, Sigiere di Brabante, fra i quali spicca *in primis* Tommaso d'Aquino<sup>23</sup> come sorta di portavoce di tutti gli altri che riprendono a parlare per chiarire i dubbi del poeta. Infatti il poeta non capisce bene le parole di Tommaso: «U' ben s'impingua» (Par. XI, 25). Non le aveva neanche capite prima quando, nel Par. XI, 114 disse: «Non surse il secondo». Ciò obbliga il dottore della Chiesa a spiegare il suo ragionamento che soleva fare con le sue sentenze. La prima parte si riferisce a Salomone,

---

<sup>23</sup> Di questi dodici illustri personaggi va sottolineato che gli esperti dell'argomento non sono d'accordo soltanto sull'identità di uno che sarebbe Paolo Orosio, ma forse anche Lattanzio, Ambrogio di Milano. Inoltre la loro relazione con la numerologia biblica delle dodici tribù di Israele e i dodici apostoli è evidente. Per l'aspetto nuziale si distacca fra di loro Salomone, personaggio biblico che secondo la tradizione avrebbe scritto il libro del Cantico dei Cantici, interpretato allegoricamente come poema d'amore vedendo la Chiesa come sposa e Cristo come suo sposo. Conforme visto sopra, il *Sacrum Commercium* ne fa alcune allusioni. Non a caso il re sapiente appare come la quinta luce, l'amore. Cfr. Commento di VANDELLI, G. alla *Divina Commedia* di Dante Alighieri. Milano: Editore Libraio, 1946, p. 696-700.

incomparabile in sapienza; la seconda si riferisce all'Ordine Domenicano, del suo bisogno di conservare il carisma originale<sup>24</sup>.

(*Par.* XI, 28). È introdotta la sposa, la cui identità del marito si capisce attraverso le parole del poeta: “ la sposa di colui ch’ad alte grida dispò lei col sangue benedetto” (*Par.* XI, 32-33). Quindi la povertà viene presentata come donna vedova di Cristo, qui suggerito all’apice della sua passione esalando l’ultimo respiro. Accanto a sua madre Maria piange la sua vedovanza (cfr. *Par.* XI, 70-72). Per essa la Provvidenza Divina suscita due prìncipi, innamorati entrambi della povertà: Francesco d’Assisi e Domenico di Guzman, fondatori degli ordini mendicanti:

La provedenza, che governa il mondo/ con quel consiglio nel quale ogni aspetto/ creato è vinto pria che vada al fondo,/ però che andasse ver’ lo suo diletto/ la sposa di colui ch’ad alte grida/ dispò lei col sangue benedetto,/ in sé sicura e anche a lui più fida, due principi ordinò in suo favore,/ che quinci e quindi le fosser per guida (*Par.* XI, 28-36).

Qui l’autore mette in rilievo il movimento religioso più in voga nel duecento e trecento, gli ordini mendicanti rappresentati dai suoi Padri fondatori: Francesco d’Assisi e Domenico di Guzman. La loro proposta è abbastanza insolita per l’epoca. Fra tante caratteristiche portate da questo nuovo modo di vita consacrata, si può individuare un nuovo stile di vita religiosa basato sulla vita itinerante, fuori dal monastero, superando la regola di San Benedetto, riferimento generale nel periodo medievale. La presenza sia nei piccoli villaggi che nei grandi centri, in contatto diretto con la gente, l’uso della lingua volgare – sempre più in voga – per la predicazione e l’uso di abiti contadini, sono alcuni degli aspetti che esprimono la novità di questa esperienza.

Segue il poeta: “L’un fu tutto serafico in ardore; l’altro per sapienza in terra fue di cherubica luce uno splendore” (*Par.* XI, 37-39). In cui *un* corrisponde all’espressione massima dell’amore rappresentata dal Serafino; ossia Francesco d’Assisi. L’altro corrisponde

---

<sup>24</sup> Sia il dubbio del Canto X (vv. 109-114), sia quello del Canto XI (vv. 22-26), verranno chiariti al poeta da Santo Tommaso nel Canto XIII (v. 34); cfr. rispettivamente VANDELLI G., *op. cit.*, pp. 698; 702-703; 723; AUERBACH E., *op. cit.*, pp. 228-229.

all'espressione massima della Sapienza rappresentata dal Cherubino; ovvero Domenico<sup>25</sup>. Il discorso è voltato all'angeologia medievale il cui coro angelico, da suggerimento di Dante, viene arricchito da due nuovi membri, Francesco e Domenico. Quindi tutta questa ambientazione luminosa improntata, nel *Par.* X, di una corona di dodici spiriti, e ora ripresa nel *Par.* XI, trova il suo senso. Poi la presentazione dei due santi fondatori, Domenico e Francesco è fatta, come già visto, da Tommaso d'Aquino, l'egregio domenicano, anche lui partecipante di questa luminosità angelica insieme agli altri spiriti.

Curiosamente Dante inverte, a mo' di chiasmo, le prospettive di esaltazione dei due santi e del loro movimento religioso, facendo raccontare a Santo Tommaso, in questo *Par.* XI, la storia di San Francesco e dei francescani, per poi far narrare all'egregio francescano San Bonaventura, nel *Par.* XII, la storia di San Domenico e dei domenicani<sup>26</sup>. Tutto ciò acquisisce un senso maggiore se si considerano i tanti punti comuni fra entrambi gli ordini:

Bonaventura, nelle sue opere avea sempre onorevolissimamente parlato dell'ordine dei domenicani, e Tommaso d'Aquino all'Università di Parigi avea scritto dell'ordine dei francescani anche un'apologia (Mestica Nuova Ant. LVII, 406). D'altra parte Tommaso biasima i suoi domenicani, e Bonaventura i suoi francescani della loro decadenza (VANDELLI G., p. 703).

Con ricorso a questi due grandi pensatori del duecento, Tommaso d'Aquino e Bonaventura da Bagnoregio osannando in modo inverso i loro rispettivi fondatori, Domenico e Francesco, e i loro movimenti, ordine dei predicatori e ordine francescano, Dante riesce a creare tutta una nuova prospettiva di dialogo e discussione sfiorando ora il biasimo ora la lusinga, e perché no, la critica di questi due ordini mendicanti che

---

<sup>25</sup> Serafino e Cherubino sono due del gruppo di nove che compongono il coro celeste: Angeli, Arcangeli, Troni, Dominazioni, Principati, Potestati, Virtù (Cfr. Col. 1,16).

<sup>26</sup> Cfr. PERRIELLO R. L., *La "Candida Rosa" Dantesca: un'idea francescana?*, in «Cadernos Patrísticos – Textos e Estudos» 10 (2011), pp. 193-202. Per l'influsso bonaventuriano su Dante, cfr. *IB.*, nota 3.

all'epoca erano tanto in voga, nel culmine della loro fama e del loro potere<sup>27</sup>.

Nelle sue origini, in alcuni aspetti, si rissamogliano o i man mano che i due ordini si sviluppavano alcuni cammini si separarono. San Domenico e i suoi seguaci, con il compito e la missione della predicazione (contro gli eretici), fondarono grandi centri di studio. I Francescani, invece, mantennero inizialmente una vita meno intellettuale finché anche loro arrivarono, in un secondo momento, alla fondazione dei centri di studio. Tutto sommato si può dire che da molti punti di vista queste due famiglie religiose, tuttora esistenti, nella loro origine comune, camminarono una accanto all'altra. Infatti, verso la fine di quel medesimo tredicesimo secolo, il gruppo dei mendicanti aveva fondato due scuole di pensiero, che servirono di riferimento a tutta la tradizione cristiana riflessiva occidentale, e furono destinate a marcare la filosofia e la teologia per secoli.

Da una parte Tommaso d'Aquino, egregio domenicano, sviluppò un suo sistema riflessivo basato su Aristotele, improntando una cosiddetta scuola aristotelico-tomista. Dall'altra Bonaventura da Bagnoregio, egregio francescano, partì da Platone e dal neoplatonismo sotto l'influsso di Santo Agostino, improntando una cosiddetta scuola platonico-agostiniana. Entrambi risplenderono per la scienza a Parigi, grande centro di studio dell'epoca, così come in altri centri universitari. In loro due si può riassumere tutto il pensiero di questo ormai tardo medioevo, raggiungendo l'espressione massima del pensiero scolastico<sup>28</sup>.

Specificamente nella dottrina di Bonaventura questa tradizione angelologica trovò un accento tutto suo. Alla base di questa applicazione si può individuare l'episodio che marcò la fine della vita di Francesco: in profonda esperienza mistica il Santo, in ritiro sulla Verna, ebbe la

---

<sup>27</sup> Infatti, ancora nel secolo della loro fondazione, domenicani e francescani riuscirono a giungere al soglio pontificio con due papi Innocenzo V (22 febbraio a 22 giugno del 1276), primo papa domenicano e Nicolò IV (1288-1292), primo papa francescano.

<sup>28</sup> Cfr. LONGPRÉ E., *S. Augustin et la pensée franciscaine*, in «France Francisc.» 15 (1932), pp. 5-76; ARROYO M. C., *Aristotelismo y agustinismo en la universidad de París en la segunda mitad del siglo XIII*, in «La Ciudad de Dios» 176 (1963), pp. 646-665; KNOWLES D.; OBOLENSKI D., *op. cit.*, pp. 477-482.



visione di un Serafino di sei ali che lo stigmatizzò con le stimmate di Cristo:

Due anni prima che rendesse lo spirito a Dio, dopo molte e varie fatiche, la Provvidenza divina lo trasse in disparte e lo condusse su un monte eccelso, chiamato monte della Verna.

Qui egli aveva iniziato, secondo il suo solito, a digiunare la quaresima in onore di san Michele arcangelo, quando incominciò a sentirsi inondato da straordinaria dolcezza nella contemplazione, acceso da più viva fiamma di desideri celesti, ricolmo di più ricche elargizioni divine.

[...] L'incendio indomabile dell'amore per il buon Gesù erompeva in lui con vampe e fiamme di carità così forti, che le molte acque non potevano estinguerle.

L'ardore serafico del desiderio, dunque, lo rapiva in Dio e un tenero sentimento di compassione lo trasformava in Colui che volle, per eccesso di carità essere crocifisso.

Un mattino, all'appressarsi della festa dell'Esaltazione della santa Croce, mentre pregava sul fianco del monte, vide la figura come di un serafino, con sei ali tanto luminose quanto infocate, discendere dalla sublimità dei cieli: esso, con rapidissimo volo, tenendosi librato nell'aria, giunse vicino all'uomo di Dio, e allora apparve tra le sue ali l'effigie di un uomo crocifisso, che aveva mani e piedi stesi e confitti sulla croce. Due ali si alzavano sopra il suo capo, due si stendevano a volare e due velavano tutto il corpo.

A quella vista si stupì fortemente, mentre gioia e tristezza gli inondavano il cuore.

Provava letizia per l'atteggiamento gentile, con il quale si vedeva guardato da Cristo, sotto la figura del serafino. Ma il vederlo confitto in croce gli trapassava l'anima con la spada dolorosa della compassione.

Fissava, pieno di stupore, quella visione così misteriosa, conscio che l'infermità della passione non poteva assolutamente coesistere con la natura spirituale e immortale del serafino. Ma da qui

comprese, finalmente, per divina rivelazione, lo scopo per cui la divina provvidenza aveva mostrato al suo sguardo quella visione, cioè quello di fargli conoscere anticipatamente che lui, l'amico di Cristo, stava per essere trasformato tutto nel ritratto visibile di Cristo Gesù crocifisso, non mediante il martirio della carne, ma mediante l'incendio dello spirito. Scomparendo, la visione gli lasciò nel cuore un ardore mirabile e segni altrettanto meravigliosi lasciò impressi nella sua carne.

Subito, infatti, nelle sue mani e nei suoi piedi, incominciarono ad apparire segni di chiodi, come quelli che poco prima aveva osservato nell'immagine dell'uomo crocifisso.

Le mani e i piedi, proprio al centro, si vedevano confitte ai chiodi; le capocchie dei chiodi sporgevano nella parte interna delle mani e nella parte superiore dei piedi, mentre le punte sporgevano dalla parte opposta. Le capocchie nelle mani e nei piedi erano rotonde e nere; le punte, invece, erano allungate, piegate all'indietro e come ribattute, ed uscivano dalla carne stessa, sporgendo sul resto della carne.

Il fianco destro era come trapassato da una lancia e coperto da una cicatrice rossa, che spesso emanava sacro sangue, imbevendo la tonaca e le mutande (*Leggenda Maggiore* di San Bonaventura da Bagnoregio, in *FF* 1990, p. 945ss).

Nel suo famoso *Itinerium mentis in Deum* San Bonaventura individua il cammino dell'ascesa spirituale in sei gradi di illuminazione che partono dalle creature e giungono fino a Dio:

Le tre ali del Serafino, infatti, possono ben simboleggiare i sei gradi dell'illuminazione, attraverso i quali l'anima, come per gradini o vie, si dispone a salire al godimento della pace nei rapimenti estatici della sapienza cristiana. Per questa via non si va se non sospinti dall'ardentissimo amore del Crocifisso che rapì Paolo al terzo cielo, trasformandolo al punto che

esclamò: con Cristo sono confitto in croce. Non sono più io che vivo , ma è Cristo che vive in me. Questo stesso amore assorbì la mente di Francesco al punto che questi patì nella carne, portando per due anni imprresse nel corpo, fino alla morte le sacre stimmate della Passione. Dunque, la visione delle sei ali del Serafino suggerisce le sei illuminazioni ascendenti, che partono dalle creature e conducono fino a Dio, nel quale nessuno penetra rettamente se non tramite il Crocifisso<sup>29</sup>.

Che cosa è questo se non una via dell'illuminazione? Diventa chiaro il congiungimento di una visione mistica generale con un'applicazione specifica di una mistica francescana in pieno sviluppo. Così per Bonaventura le sue sei ali altro non sono che i sei gradi di illuminazione dell'itinerario dell'anima verso il proprio Dio. In questo contesto si mostra abbastanza opportuno il seguente commento che ravvicina considerevolmente la *Divina Commedia* all'*Itinerarium* bonaventuriano:

**3. [Il fine della "*Divina Commedia*" è soprattutto pratico e trasformante]**

**18.** Il fine della *Divina Commedia* è anzitutto pratico ed è volto a trasformare e a convertire. Essa in realtà non si propone solo

---

<sup>29</sup> *Nam per senas alas illas recte intelligi possunt sex illuminationum suspensiones, quibus anima quasi quibusdam gradibus vel itineribus disponitur, ut transeat ad pacem per exstaticos excessus sapientiae christianae. Via autem non est nisi per ardentissimum amorem Crucifixi, qui adeo Paulum ad tertium caelum raptum transformavit in Christum, ut diceret: Christo confixus sum cruci, iam non ego; vivit vero in me Christus; qui etiam adeo mentem Francisci absorbit, quod mens in carne patuit, dum sacratissima passionis stigmata in corpore suo ante mortem per biennium deportavit. Effigies igitur sex alarum seraphicarum insinuat sex illuminationes scalares, quae a creaturis incipiunt et perducunt usque ad Deum, ad quem nemo intrat recte nisi per Crucifixum. San Bonaventura da Bagnoregio, Itinerarium mentis in Deum, Prologus, 3. BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Itinerarium della mente in Dio*, Introduzione di Letterio Mauro, Traduzione di Silvana Martignoni e Orlando Todisco, Città Nuova, Roma 1993.*

di essere poeticamente bella e moralmente buona, ma soprattutto di cambiare radicalmente l'uomo e di condurlo dal disordine alla sapienza, dal peccato alla santità, dalle sofferenze alla felicità, dalla considerazione terrificante dei luoghi infernali alle beatitudini del Paradiso. E il sommo vate l'afferma chiaramente nella lettera a Cangrande della Scala: "Il fine del tutto e della parte potrebbe essere molteplice, ossia prossimo e remoto; ma, tralasciando un esame minuzioso, si può dire brevemente che il fine del tutto e della parte è allontanare i viventi in questa vita dallo stato di miseria e condurli allo stato di felicità".<sup>8</sup>

19. Stando così le  cose, la Divina Commedia può essere chiamata un itinerarium mentis in Deum, dalle tenebre della dannazione eterna alle lacrime della penitenza purificatrice e, di grado in grado, da una luminosa chiarezza a una ancor più lucente, da un amore fiammante a uno ancor più fiammante, su su fino alla Fonte della luce, dell'amore e della dolcezza eterna: "Luce intellettuale, piena d'amore; / amor di vero ben, pien di letizia; / letiziache trascende ogni dolzore".<sup>9</sup>
20. E i temi della poesia in effetti sono offerti come testimonianze sicure e moniti perché si ascenda a Dio. La natura e l'ordine soprannaturale, la verità e gli errori, il peccato e la grazia, il bene e il male, le opere degli uomini e gli effetti che ne conseguono, tutti sono considerati, giudicati, valutati al cospetto di Dio, e mostrano il loro verovalore nella prospettiva dell'eternità. E questa ascesa, rivolta a ciò che più è segreto ed eccelso, diventa epos di vita

interiore, *epos* di grazia celeste, *epos* di viva esperienza mistica, di virtù multiforme; diventa teologia della mente eteologia del cuore (Disponibile in: <[http://www.intratext.com/IXT/ITA0654/\\_P4.HTM](http://www.intratext.com/IXT/ITA0654/_P4.HTM)>).

Di fatto l'Angelologia era una realtà molto presente nella mistica dei frati mendicanti. La posterità rese omaggio all'ingegno del domenicano Tommaso d'Aquino concedendogli il titolo di *Doctor Angelicus*, esaltandogli l'abilità angelica di parlare agli uomini dei misteri di Dio, piuttosto che per il modo di diffondere la Teologia della scuola domenicana, della quale è il grande maestro. Bonaventura di Bagnoregio invece ottenne il titolo di *Doctor Seraphicus*, grazie al suo modo angelico di parlare delle cose di Dio agli uomini, piuttosto che per il modo di diffondere la Teologia della scuola francescana della quale era il grande maestro.

Seguendo una tradizione cristiana immemorabile Dante, tramite le parole di Tommaso, individuò la virtù serafica nell'amore e la virtù cherubica nella sapienza. Di nuovo è necessario rifarsi alle due scuole di pensiero, quella domenicana: sempre letta in chiave razionale, rigida, aristotelica; e quella francescana: letta in chiave sentimentale, flessibile, platonica. La prima più simile alla propria esperienza di Domenico, la seconda più simile a quella di Francesco. In pratica la storia ha registrato dispute e concorrenza fra di loro<sup>30</sup>. Tuttavia entrambi tendono a completarsi in quanto sono due modi validi di riflettere la vita cristiana attraverso la Teologia.

In sostanza questi due ordini mendicanti saranno sempre due linee parallele e simmetriche che ora si avvicinano e ora si allontanano. Tutte e due hanno avuto un ruolo eccezionale nella vita cristiana dalla loro fondazione fino ad oggi.

La storia e la tradizione di questo momento particolare della fioritura del movimento mendicante, dei due ordini e della maniera in

---

<sup>30</sup> Cfr. IRIARTE L., *Storia del francescanesimo*. Roma: Ed. Dehoniane, 1982, p. 184; 17.03.2010 Benedetto XVI nelle sue catechesi in Piazza San Pietro mette a confronto Bonaventura e Tommaso d'Aquino. Disponibile in: <<http://www.zenit.org/it/articles/il-papa-mette-a-confronto-san-bonaventura-e-san-tommaso-d-aquino>>. Disponibile in: <<http://www.jstor.org/discover/10.2307/40335276?uid=3737664&uid=2&uid=4&sid=21104014955851>>.

cui entrambi cammineranno dalle loro origini, lungo la storia e fino ad oggi, ha tramandato un'antifona liturgica che in questo contesto appare come un riassunto irrefutabile di tutto questo interminabile parallelo:

*Seraphicus Pater Franciscus, et Apostolicus Pater  
Dominicus, ipsi nos docuerunt legem tuam,  
Domine* (Il Serafico Padre Francesco e  
l'Apostolico Padre Domenico tutti e due, Signore,  
ci hanno insegnato la tua legge).

Dante, scrivendo la sua *Commedia* nel trecento, afferrava tutta la forza dei due componenti di questo asse riflessivo in modo da essere interamente inserito in questo contesto di forte presenza dei mendicanti, piuttosto subendo l'influsso. Così con questo intertesto dantesco alla rovescia, cioè Tommaso/francescani e Bonaventura/domenicani, il poeta una volta in più sorprese per il modo creativo della sua fissione, che simultaneamente non smentiva la crudezza della realtà, plasmando arte poetica a prova di ciò. Quindi non a caso, preparando l'ingresso della povertà in questo *Par. XI*, il poeta faceva allusione ai due santi fondatori dei due ordini mendicanti, la cui caratteristica comune, fra l'altro, era un'affezione, quasi ossessiva, per la povertà. Povertà intesa come pilastro della loro regola di vita e del loro movimento che ecchegiando questo proposito diede loro il titolo di mendicanti. Intanto si compiva l'imeneo tra Francesco e Madonna-Povertà, testificato nelle *FF* e suggellato nella poesia<sup>31</sup>; egli ne rese testimonianza nella *Commedia*, dal *Par. XI*, 55 in poi, sino alla fine del *Par. XI*. In versi riassuntivi viene raccontata la storia dell'incantamento di Francesco per questa donna e della sua uscita dalla casa paterna per abbracciare questo ideale da lei personificato. In modi sempre più chiari e inconfondibili viene preparata nella trama poetica la grande celebrazione di questo incontro: "Ma perch'io non proceda troppo chiuso, Francesco e Povertà per questi amanti prendi oramai nel mio parlar diffuso. La lor concordia e i lor lieti sembianti, amore e meraviglia e dolce sguardo facieno esser cagion di pensier santi;" [*Par. XI*, 73-78]. Ed ecco comparire l'inizio della famiglia francescana con i primi seguaci di Francesco e della Madonna-Povertà nominati: Bernardo, Egidio, Silvestro "dietro a lo sposo, sì la sposa piace. Indi sen va quel padre e quel maestro con la sua

---

<sup>31</sup> Domenico invece sposerà la fede, cfr. *Par. XII*, 61.

donna e con quella famiglia che già legava l'umile capestro" (*Par. XI*, 84-87).

Questa coppia presentò i frutti del matrimonio, i primi di un'immensa prole, alla Chiesa al fine di essere riconosciuti e battezzati. Ed ecco comparire nominalmente i papi che approvarono le loro prime regole: Innocenzo III e Onorio III:

ma regalmente sua dura intenzione ad Innocenzo aperse, e da lui ebbe primo sigillo a sua religione. Poi che la gente poverella crebbe dietro a costui, la cui mirabil vita meglio in gloria del ciel si canterebbe, di seconda corona redimita fu per Onorio da l'Etterno Spiro la santa voglia d'esto archimandrita (*Par. XI*, 91-99).

La fraternità dei poveri diventò una realtà celebrata dal poeta con i versi: "Oh ignota ricchezza! Oh ben ferace!" (*Par. XI*, 82) che riecheggia in questo contesto dantesco come contrappunto esatto del verso che apre il *Par. XI*: "O insensata cura de' mortali"<sup>32</sup>. Che cosa è questa insensata cura se non la preoccupazione che hanno gli uomini, mortali, per le cose materiali e le ricchezze? Dante se ne sottrasse con Beatrice volando verso il cielo.

Seguendo le impronte biografiche fornite nel *Par. XI*, quando il disegno divino determinò la fine della sua vicenda terrena, Francesco, preparandosi per la dipartita, lascia la sua Madonna-Povertà alla cura dei suoi: "raccomandò la donna sua più cara, e comandò che l'amassero a fede; e del suo grembo l'anima preclara mover si volle, tornando al suo regno, e al suo corpo non volle altra bara" (*Par. XI*, 113-117). È netto il riferimento di questi versi all'episodio della biografia di Francesco che racconta in modo singolare come egli, sentendo l'avvicinarsi la morte, volle che fosse messo nudo e steso sul pavimento, vicino alla terra:

Nell'anno ventesimo della sua conversione, chiese che lo portassero a Santa Maria della Porziuncola, per rendere a Dio lo spirito della vita, là dove aveva ricevuto lo spirito della grazia.

Quando vi fu condotto, per dimostrare che, sul modello di Cristo-Verità, egli non aveva nulla in

---

<sup>32</sup> In tutta questa parte si riesce a intravedere la trama del *Sacrum Commercium*; cfr. sopra.

comune con il mondo, durante quella malattia così grave che pose fine a tutto il suo penare, si prostrò in fervore di spirito, tutto nudo sulla nuda terra: così, in quell'ora estrema nella quale il nemico poteva ancora scatenare la sua ira, avrebbe potuto lottare nudo con lui nudo.

Così disteso sulla terra, dopo aver deposto la veste di sacco, sollevò la faccia al cielo, secondo la sua abitudine, totalmente intento a quella gloria celeste, mentre con la mano sinistra copriva la ferita del fianco destro, che non si vedesse.

E disse ai frati: "Io ho fatto la mia parte; la vostra Cristo ve la insegni" (*Leggenda Maggiore* di San Bonaventura da Bagnoregio, in *FF* 1190, p. 956).

A tal proposito il poeta creò una forte ravvicinanza immagetica fra terra e povertà: grembo della terra, grembo della povertà. Il risultato è la fusione dei due elementi. La critica asserisce che questa donna altro non è che la povertà, lasciata in eredità ai suoi figli, con raccomandazioni premurose<sup>33</sup>. Intanto non si deve dimenticare che la terra per Francesco è piuttosto la madre terra ch'egli esalta nel *Cantico delle Creature*: "Laudato si, mi Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sostenta e governa, e produce diversi fructi con coloriti fiori ed erba" (Francesco d'Assisi, in *FF* 1990, p. 178). Inoltre l'immagine del grembo della terra sembra apparire più spontanea, cosa che non si può dire dell'immagine del grembo della sposa, che esigerebbe un po' più di ragionamento, sebbene la prossimità con l'espressione "la donna sua più cara" potrebbe favorire la comprensioe. Innanzi al suggerimento del testo dantesco con l'assimilazione donna-terra e con il riferimento alla povertà-sposa, sarebbe il caso di chiedersi su questa scelta del poeta, se preferisce la convergenza fra terra e povertà in quanto sposa. Ciò che potrebbe essere dettato dall'intenzione di mantenere un suo scopo prescelto, di presentare l'idillio nuziale/amoroso, Francesco-povertà, prescindendo, magari, da altri riferimenti come addirittura quello della madre, sebbene presente nell'ottica di Francesco come poeta, cantore delle creature.

É bello ancora sottolineare che i due testi poetici puntano su un'unica realtà verificabile biograficamente – e molto valorizzata dai

---

<sup>33</sup> Cfr. VANDELLI G., *op. cit.*, note (109-114; 115-117), p. 709; PAOLAZZI C., *FF* 1990, nota (109-117), p. 1733.



biografi esattamente per la sua caratteristica di compimento di un programma esistenziale (nascita, vicenda terrena e morte), basato sulla povertà – dove la terra assume un’immagine di donna, sia sposa, sia madre, dal cui seno egli parte esule verso il paradiso, presso Dio. Va sottolineato però che l’intuizione scaturita dall’ispirazione e dal pugno del poeta Francesco-maestro, attraverso il *Cantico*, ha la precedenza su quella del poeta Dante-discepolo, nel *Par. XI* della *Commedia*. Per il resto il cambiamento di situazione e, di conseguenza di realtà, cioè da questa realtà a quella dell’aldilà, è palesemente segnalato dai due elementi riassuntivi della composizione antropologica corpo e anima, ossia con questo spostamento assume un senso antagonista di ampia risonanza: materia e etere, carne e spirito, mondo e paradiso, terra e cielo; materia e spirito sono in netto dualismo come bene e male, morte e vita.

Come si vede, la povertà e i rapporti tra Francesco ed essa generarono una vasta letteratura e l’aspetto nuziale sorse come una possibilità fra tante altre. Per questo motivo apparvero due opere di grande rilievo e diffusione che riassumevano un poco tutti gli altri riferimenti: il *Sacrum Commercium* e la *Divina Commedia, Par. XI*. La prima a livello più interno e la seconda universale. Per quanto riguarda quest’ultima, sarebbe il caso di chiedersi se questa intuizione francescana della povertà, nel suo aspetto nuziale, sottolineata dai biografi, quindi ambito interno, non troverebbe il suo vero compimento/sintesi in ambito esterno alle fonti, attingendo una più ampia ripercussione. In questa prospettiva Dante ne fu come diffusore in quanto innalzò questa proposta ad alto livello letterario focalizzando la povertà con il doppio aspetto donna-mito come fece con Beatrice.

Indubbiamente il poeta, corroborato dalle fonti, capì che l’affetto di Francesco per la Povertà finì per personificarla come una donna vedova e nubile. Tuttavia l’intera comprensione non finisce qui perché venne presentata come madre, come sorella, come sorella morte, come signora e madonna, ricoprendo tutto l’orizzonte dell’affezione parentale e femminile di Francesco. Le fonti puntano su altre donne molto amate da Francesco, come la castità e l’ubbidienza, ma la povertà risplende in questo panorama affettivo sotto forma di idillio, come “donna sua più cara” (*Par. XI, 113*)<sup>34</sup>.

---

<sup>34</sup> Nelle *Fonti Francescane* l’indice tematico presenta una varietà considerevole dove la Povertà viene focalizzata da diversi angoli, con numerose uscite, in sette parti distinte per essere precisi; cfr. *FF* 1990, pp.

Comunque sia dove arrivò Dante con la sua *Commedia*, arrivò anche Francesco con la sua sposa, Madonna-Povertà. E qui si trova la giustificazione per l'inserzione di questo *Par. XI*, nelle *Fonti Francescane*. Infatti commentando l'episodio, sopra riferito, narrato da Tommaso da Celano, dove vengono raccontati la passione del giovane Francesco per la povertà e il desiderio di sposarla, il commento dell'edizione aggiunge: "È l'avvio di quella presentazione sponsale dei rapporti tra Francesco e la Povertà, che culminerà in Dante"<sup>35</sup>. Ma non è tutto: c'è da osservare in questo contesto il netto intertesto fra il *Par. XI*, della *Commedia* e il *Sacrum Commercium* nella sua proposta integrale<sup>36</sup>. Quindi ci sono almeno due motivi per questo collegamento tra Dante e le *Fonti Francescane*.

Considerando tutto questo sembra emergere naturalmente una conclusione: Dante Alighieri fu biografo del santo di Assisi e, in modo amplificato, fu storico dell'Ordine Franciscano e Domenicano<sup>37</sup>. Una differenza comunque rimane: lo scopo riflessivo di Dante cerca di ricoprire un immenso panorama culturale dell'epoca, cioè il duecento e il trecento, dove Francesco e il suo movimento, malgrado tutto il rilievo del poeta, figurano come una tessera di un mosaico complesso e diffuso in tutta la *Commedia*. Quindi rimane questa distinzione, ambito interno e esterno, che si è qui stabilita con uno scopo piuttosto didattico. In qualsiasi modo rimane il fatto che la povertà è alla radice di tutto ciò.

È necessario aggiungere ancora che l'amore di Francesco per la povertà trova il suo senso più profondo nell'amore che nutriva per Cristo stesso – i biografi lo sanno e lo riferiscono –, e nel profondo

2745-2748. Quella riguardante l'aspetto nuziale occupa, come già menzionato sopra, il numero 2: *povertà Madonna sposata da Francesco*, *IB.*, p. 2746. Va detto che, dal punto di vista della teologia della vita consacrata, la Povertà appare come uno dei tre cosiddetti consigli evangelici insieme alla Castità e all'Obbedienza; cfr. *IB.*, p. 2592, p. 2719 rispettivamente. Per il termine Donna in generale, cfr. *IB.*, 2641.

<sup>35</sup> *Vita Seconda* di Tommaso da Celano, XXV, p. 599, nota 50. Si tratta del primo riferimento biografico di Francesco fatto nelle *Fonti Francescane* inquadrando la povertà.

<sup>36</sup> (Cfr. *FF* 1990, p. 1730, note 55-75).

<sup>37</sup> Cfr. dal Canto X al XII (vv. 143-144) e anche Canto XIII, sebbene per l'aspetto nuziale sia XI il riferimento. Si potrebbe aggiungere anche di San Domenico e del suo ordine, in conclusione di questo universo dei mendicanti capeggiati da questi loro due pensatori Bonaventura e Domenico.

desiderio di imitarlo al punto di sposare addirittura la sua sposa dopo più di mille anni di vedovanza. Quindi l'amore per Cristo fu l'asse della ricerca di Francesco e la guida delle sue scelte, azioni e affezioni. Questo amore e il conseguente desiderio di imitazione furono anche una fonte proficua di intensa letteratura<sup>38</sup>.

Infine va detto che la *Commedia* mise in rilievo i due grandi ordini mendicanti e i suoi rispettivi fondatori. Una grande importanza comunque ricadde su Francesco d'Assisi e il suo ordine. Quindi indipendentemente dalla natura di questo lavoro che protende verso il francescanesimo è doveroso riconoscere questa sfumatura. Non a caso, poco dopo la morte di Dante, fu affidato addirittura a un francescano il primo commento orale della *Divina Commedia* e a un altro la traduzione in latino<sup>39</sup>.

---

<sup>38</sup> Un'opera di riferimento per questa questione è *L'albero della vita crocifissa di Gesù di Ubertino da Casale* (cfr. *FF* 1990, pp. 1687-1722), dove l'asse centrale è la similitudine di Francesco con Gesù Cristo che addirittura l'ha generato. È netto l'intertesto con l'opera di San Bonaventura *Lignum vitae*, espressione della teologia e pure devozione francescana dell'incarnazione di Gesù Cristo.

<sup>39</sup> Accursio Bonfantini († c. 1338) há ricevuto dalla Signoria di Firenze l'incarico di, oralmente, commentare ogni domenica in duomo la *Commedia*. "Del suo commento non resta altro che una chiosa al v. 64 del XIII canto dell'*Inferno*, relativa a una distinzione delle "grandi pene delli homicidij di sé medesimi" che il chiosatore divide in "positiva... che sostengono l'anime di cotali in quella silvestre pianta o pruno, nelle quali saranno eternalmente molestate da' demoni", e "privativa... di vedere i corpi loro allato a sé, li quali àno tanto amato e continamente naturalmente molto amano a riunirsi colloro: e questo loro grandissimo desiderio in eterno sarà fraudato". La chiosa è riportata in uno soltanto dei codici contenenti il cosiddetto "ottimo commento" (Firenze, Bibl. Nazionale, *Conventisoppressi*, I V 8, c. 130); Disponibile in: <[www.treccani.it/enciclopedia/accursio-bonfantini\\_ DizionarioBiografico degli Italiani](http://www.treccani.it/enciclopedia/accursio-bonfantini_DizionarioBiografico degli Italiani)>; Volume 12 (1971, Eugenio RAGNI. A proposito dell'influsso del movimento francescano nella letteratura. La traduzione in latino invece fu fatta da Giovanni da Serravalle (†1445), cfr. L. IRIARTE, *op. cit.*, p. 198-199.



## CONCLUSIONE

Alla fine di questa ricerca è d'obbligo riconoscere che il movimento francescano, dal suo sorgimento in poi, lasciò un ingente contributo alla società occidentale del duecento, che aiutò a modellare, protendendosi nell'avenire. Parlare di francescanesimo suppone dunque un complesso panorama coinvolgendo l'arte, la politica, l'economia, la scienza e, indubbiamente, la religione. Quindi si può parlare principalmente di un movimento culturale, sorto nel tardo medioevo a cavallo nel periodo rinascimentale.

Innanzitutto possiamo dire che il nostro lavoro ha affrontato la sfida di rimanere nel suo limite prestabilito, quello letterario. Di questo asse ci sono alcuni punti da sottolineare. La strada percorsa nei tre capitoli ha dimostrato l'importanza della letteratura in tutta la vicenda francescana. Lo studio della vita di Francesco, effettuato nel primo capitolo, rivela come i suoi tanti biografi hanno provato a scrutare, nei minimi dettagli, tutta la sua storia personale erigendo una monumentale opera biografica e agiografica, trasformandolo in una fonte inusabile di produzione letteraria. In questo insieme il poeta e il santo vengono assimilati in un'unica persona. Oltre a descrizioni e inferenze che possono essere fatte su di lui, splende la realtà di un uomo sensibile alla letteratura addirittura come scrittore. Tant'è vero che alcuni gli attribuiscono il titolo di Padre della Letteratura Italiana; altri invece l'attribuirebbero a Dante.

Sarebbe il caso di chiedersi quanto l'ambiente letterario sviluppato da e in torno a lui abbia determinato questo riconoscimento nella storia della letteratura nazionale o se la questione si sarebbe ridotta alla composizione del *Cantico delle Creature*. E qui, per forza, si deve menzionare la pertinenza della riflessione su una letteratura francescana di prima ora. A questo punto non si può più ripetere la questione del secondo capitolo, cioè se Francesco fu o no un uomo di lettere. Lo fu. Non soltanto per quello che ha prodotto, sia scrivendo, sia dettando, ma per il quanto ha promosso la letteratura. Dunque la consapevolezza di una letteratura francescana consistente è evidente, a tal punto da poter essere affiancata ad altre espressioni e tendenze letterarie del periodo. Si potrebbe andare a cercare un'altra fonte di letteratura che la superi; meglio ancora, esente dall'influsso francescano. E qui si inciderebbe nell'esperienza domenicana e si cadrebbe in un classico parallelo degli ordini mendicanti. Andare oltre è un compito che lasciamo ad altri ricercatori. Tornando al punto, la storia di Francesco fu una fonte

produttrice di letteratura sia in *strictu* che in *latu sensu* e lo è tuttora. Gli studi francescani continuano in voga. Infatti la testualità sul francescanesimo si accumula e prende tante direzioni, appunto perché cerca di ricoprire un ampio panorama già menzionato. Infine, esaminando i testi dei biografi francescani e di Francesco stesso, ci sarà sempre un percorso da fare tra il fondatore e il suo movimento, fra Francesco e il francescanesimo.

Dal terzo capitolo abbiamo cercato di estrarre una sintesi dell'esame della storia personale di Francesco e della letteratura sorta e promossa da lui. Niente di più emblematico della povertà. Essa infatti, nel discorso su Francesco e il suo movimento, avrà sempre un rango di distacco, riassumendo più o meno tutta questa vicenda. Al *Sacrum Commmercium* attribuiamo il merito di avere concentrato la focalizzazione sulla povertà. La proposta dell'autore di presentarla come donna personificata sposata da Gesù, diventata vedova e risposata da Francesco, l'ha innalzata ad un livello mai attinto da nessun altro testo delle *Fonti Francescane*. E sarà su questa scia dell'amore sponsale, vissuto da Francesco, suggerito dai suoi scritti e dai tanti scritti su di lui, che Dante Alighieri comporrà il *Par. XI*, della sua *Commedia*.

Il materiale, prodotto nel XIV secolo, quindi dopo Francesco, può essere studiato da diverse prospettive: attribuendogli il valore di rendere la testimonianza della forza di una letteratura di impronta francescana; attribuendogli l'influenza di una pretesa scuola letteraria francescana (da essere accostata a quella filosofica, teologica, pittorica, ecc.) sulla poesia italiana in sviluppo; attribuendogli la proposta di una lettura del fenomeno francescano, ecc. Tutto ciò arricchito da una forte espressione culturale storica, perchè impegnato con tutta la tradizione culturale occidentale anteriore e incorniciato nel talento singolare di Dante (inutile menzionare la sua bellezza!). In conclusione, questo *Par. XI*, nel suo profilo letterario *strictu sensu* è la prova più evidente dell'espressione e dell'influsso letterario del movimento francescano. Non a caso coloro che organizzarono le *Fonti Francescane* ve lo incorporarono.

Per quanto riguarda la figura di Francesco d'Assisi, il fondatore, si percepisce che il suo carisma molto presto fu condiviso da innumerevoli seguaci che videro in lui più di un uomo speciale, un maestro di vita. La singolarità della sua proposta operò un vero cambiamento in tutta la società dell'epoca. E il primo punto ad essere individuato è il carattere di rottura con lo *status quo* vigente. Questa freschezza dell'ispirazione di Francesco fu subito capita, gradita e

assunta dai suoi seguaci, questo movimento fu visto come una boccata di aria fresca, nel momento in cui il mondo medievale, in via di tramonto, cercava qualcosa di nuovo. Quindi un enorme panorama si apre innanzi agli occhi del ricercatore che prende la strada degli studi francescani.

Pertanto l'aspetto letterario, asse di tutto questo lavoro, si rivela fondamentale nella vicenda francescana dal momento della sua nascita, e il ricorso alla persona di Francesco è fondamentale. La sua produzione letteraria stabilisce un ponte fra il clericale ed il civile, fra il sacro ed il profano, compiendo un itinerario che qualificheremmo come religioso-letterario. Da questo prodotto scaturisce un'innegabile eredità letteraria le cui impronte non sono difficili da individuare. Se da una parte Francesco scrisse poco e dettò altrettanto poco, dall'altra invece si costituì un grande promotore di letteratura. Inoltre gli elementi forniti dagli autori francescani dimostrano che questo movimento finì per prospettare una cultura francescana nella quale la portata letteraria ebbe un ruolo fondamentale. Quindi la letteratura diventò un elemento imprescindibile nella sua storia personale e fu elargita a tutto il suo movimento.





## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

*Fonti Francescane*, a cura di Feliciano OLGIATI et alii. 4. ed. Padova: Messaggero di S. Antonio Editrice, 1990.

ALTANER B. *Die Beziehungen des hl. Dominikus zum hl. Franziskus von Assisi*, in «Franziskanische Studien», IX (1922), pp.1-28.

ARROYO, Moron C. *Aristotelismo y augustinismo en la universidad de París en la segunda mitad del siglo XIII*, in «La Ciudad de Dios» 176 (1963).

AUERBACH, E. *Studi su Dante (Francesco d'Assisi nella "Commedia")*. Milano: Ed. Feltrinelli, 2012.

AA.VV. *La vita privata. Dal feudalismo al Rinascimento*. Milano, 1993.

AA.VV. *Dicionário Franciscano*. 2. ed. Petrópolis: Vozes, 1999.

BORSELLINO, N.; PEDULLÀ, W. *Storia Generale della Letteratura Italiana: il medioevo, le origini e il duecento*. Vol. I. Roma: Ed. L'Espresso, 2004.

CAMPAGNOLA. S. *Francesco d'Assisi e Domenico di Guzmán*, in *Fonti Francescane, Introduzione*, pp. 311-313.

DUBY, G. *Le origini dell'economia europea. Guerrieri e contadini nel medioevo*. Milano: Mondadori, 1992.

ELLUL, J. *Storia delle istituzioni. Il medioevo*. Milano: Mursia, 1976.

ELM, K. *Franziskus und Dominikus, Wirkungen und Antriebskräfte zweier Ordensstifter*, in «Saeculum», XXIII (1972), pp. 127-147.

ESSER, Kaetano di: *Os escritos de São Francisco de Assis* (ed.), Petrópolis: Vozes, 1963.

GRATIEN DE PARIS. *Histoire de la fondation et de l'évolution de l'ordre de st. François au XIIIème siècle*, Roma 1982.

IRIARTE, L. *Storia del francescanesimo*. Roma: Ed. Dehoniane, 1982.

KNOWLES, D.; OBOLENSKI, D. *Nova História da Igreja*. Petrópolis: Vozes, 1974.

LEGOFF, J. *São Francisco de Assis*. Rio de Janeiro: Record, 2001.

LONGPRÉ, E. *S. Augustin et la pensée franciscaine*, in «France Francisc.» 15 (1932).

PAOLAZZI, C. *Lettura degli «Scritti» di Francesco d'Assisi*, 2. ed., Milano: Edizioni Biblioteca Francescana, 2002.

\_\_\_\_\_. *Il Cantico di Frate Sole*. Assisi: Ed. Porziuncola, 2010.

PERRIELLO, R. L. La “Candida Rosa” Dantesca: un’idea francescana?, in *Cadernos Patrísticos – Textos e Estudos* 10 (2011), pp. 193-202.

PIERINI, F. *A idade média, Curso de História da Igreja*. 2. ed. São Paulo: Paulus, 2006.

TARDIOLI, F. *Dante Alighieri Franceseano*. Roma: Ed. Nuovi, 1983.

VANDELLI, G. *Divina Commedia* di Dante Alighieri. Milano: Editore Libraio, 1946.

SAN BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Itinerarium mentis in Deum, Prologus*.

AA. VV. *Dicionário Franciscano*. 2. ed. Petrópolis: Vozes, 1999.

CACCIOTTI, G. *La vita e l'opera di Iacopone da Todi*. Roma: Anthonianum, 1998.

PIRANGELI, Fabio. *Dialoghi in poesia: Il modello di Iacopone da Todi*, Università di Roma “Tor Vergata”.

CAMBIERO, Delia. *Uma visão trágica na poesia religiosa medieval* (UERJ). Disponível em: <pt.wikipedia.org>, verbete Iacopone di Todi.

Su Dante invece, cfr. ID., Vittorio RUSSO, *Dante Alighieri*, pp. 31-233; Achille TARTARO, *Dante: Fortuna Critica*, pp. 234-280, in *IB.*, (vol. II), *L'età di Dante, Il trecento, Petrarca e Boccaccio*.

### **Riferimenti biblici:**

*La Sacra Bibbia*, Conferenza Episcopale Italiana, Unione Editori e Librai Cattolici Italiani, 2008.

**Siti consultati:**

DI NAPOLI, Giovanni. *San Bonaventura da Bagnoregio e San Tommaso d'Aquino: un confronto teoretico-pedagogico*. In *Revista Portuguesa de Filosofia*. Disponibile in: <<http://www.jstor.org/discover/10.2307/40335276?uid=3737664&uid=2&uid=4&sid=21104014955851>>.

*IL FINE della "Divina Commedia" è soprattutto pratico etrasformante*. Disponibile in: <[http://www.intratext.com/IXT/ITA0654/\\_P4.HTM](http://www.intratext.com/IXT/ITA0654/_P4.HTM)>.

*IL PAPA mette a confronto San Bonaventura e San Tommaso d'Aquino*. Disponibile in: <<http://www.zenit.org/it/articles/il-papa-mette-a-confronto-san-bonaventura-e-san-tommaso-d-aquino>>.

Accursio Bonfantini († c. 1338), *Commento alla Commedia*: Firenze, Bibl. Nazionale, *Conventisoppressi*, I V 8, c. 130); Disponibile in: <[www.treccani.it/enciclopedia/accursio-bonfantini\\_DizionarioBiografico degli Italiani](http://www.treccani.it/enciclopedia/accursio-bonfantini_DizionarioBiografico%20degli%20Italiani)>; Volume 12 (1971, Eugenio RAGNI.



## APPENDICE

### DIVINA COMMEDIA DI DANTE ALIGHIERI Canto XI del Paradiso<sup>40</sup>

O insensata cura de' mortali,  
quanto son difettivi silogismi  
quei che ti fanno in basso batter l'ali!<sup>3</sup>

Chi dietro a iura e chi ad aforismi  
sen giva, e chi seguendo sacerdozio,  
e chi regnar per forza o per sofismi,<sup>6</sup>

e chi rubare e chi civil negozio,  
chi nel diletto de la carne involto  
s'affaticava e chi si dava a l'ozio,<sup>9</sup>

quando, da tutte queste cose sciolto,  
con Bèatrice m'era suso in cielo  
cotanto gloriosamente accolto.<sup>12</sup>

Poi che ciascuno fu tornato ne lo  
punto del cerchio in che avanti s'era,  
fermossi, come a candellier candelo.<sup>15</sup>

E io senti' dentro a quella lumera  
che pria m'avea parlato, sorridendo  
incominciar, facendosi più mera:<sup>18</sup>

«Così com' io del suo raggio resplendo,  
sì, riguardando ne la luce eterna,  
li tuoi pensieri onde cagioni apprendo.<sup>21</sup>

Tu dubbi, e hai voler che si ricerna  
in sì aperta e 'n sì distesa lingua  
lo dicer mio, ch'al tuo sentir si sterna,<sup>24</sup>

---

<sup>40</sup> Estrato dal sito: <[http://it.wikisource.org/wiki/Divina\\_Commedia/Paradiso/Canto\\_XI](http://it.wikisource.org/wiki/Divina_Commedia/Paradiso/Canto_XI)>.

ove dinanzi dissi: “U’ ben s’impingua”,  
 e là u’ dissi: “Non nacque il secondo”;  
 e qui è uopo che ben si distingua.<sup>27</sup>

La provedenza, che governa il mondo  
 con quel consiglio nel quale ogni aspetto  
 creato è vinto pria che vada al fondo,<sup>30</sup>

però che andasse ver’ lo suo diletto  
 la sposa di colui ch’ad alte grida  
 dispò lei col sangue benedetto,<sup>33</sup>

in sé sicura e anche a lui più fida,  
 due principi ordinò in suo favore,  
 che quinci e quindi le fosser per guida.<sup>36</sup>

L’un fu tutto serafico in ardore;  
 l’altro per sapienza in terra fue  
 di cherubica luce uno splendore.<sup>39</sup>

De l’un dirò, però che d’amendue  
 si dice l’un pregiando, qual ch’om prende,  
 perch’ ad un fine fur l’opere sue.<sup>42</sup>

Intra Tupino e l’acqua che discende  
 del colle eletto dal beato Ubaldo,  
 fertile costa d’alto monte pende,<sup>45</sup>

onde Perugia sente freddo e caldo  
 da Porta Sole; e di rietro le piange  
 per grave giogo Nocera con Gualdo.<sup>48</sup>

Di questa costa, là dov’ ella frange  
 più sua rattezza, nacque al mondo un sole,  
 come fa questo talvolta di Gange.<sup>51</sup>

Però chi d’esso loco fa parole,  
 non dica Ascesi, ché direbbe corto,  
 ma Oriente, se proprio dir vuole.<sup>54</sup>

Non era ancor molto lontan da l'orto,  
 ch'el cominciò a far sentir la terra  
 de la sua gran virtute alcun conforto; <sup>57</sup>

ché per tal donna, giovinetto, in guerra  
 del padre corse, a cui, come a la morte,  
 la porta del piacer nessun diserra; <sup>60</sup>

e dinanzi a la sua spirital corte  
 et coram patre le si fece unito;  
 poscia di di in di l'amò più forte. <sup>63</sup>

Questa, privata del primo marito,  
 millecent' anni e più dispetta e scura  
 fino a costui si stette senza invito; <sup>66</sup>

né valse udir che la trovò sicura  
 con Amiclate, al suon de la sua voce,  
 colui ch'a tutto 'l mondo fé paura; <sup>69</sup>

né valse esser costante né feroce,  
 sì che, dove Maria rimase giusto,  
 ella con Cristo pianse in su la croce. <sup>72</sup>

Ma perch' io non proceda troppo chiuso,  
 Francesco e Povertà per questi amanti  
 prendi oramai nel mio parlar diffuso. <sup>75</sup>

La lor concordia e i lor lieti sembianti,  
 amore e meraviglia e dolce sguardo  
 facieno esser cagion di pensier santi; <sup>78</sup>

tanto che 'l venerabile Bernardo  
 si scalzò prima, e dietro a tanta pace  
 corse e, correndo, li parve esser tardo. <sup>81</sup>

Oh ignota ricchezza! oh ben ferace!  
 Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro  
 dietro a lo sposo, sì la sposa piace. <sup>84</sup>

Indi sen va quel padre e quel maestro  
 con la sua donna e con quella famiglia  
 che già legava l'umile capestro.<sup>87</sup>

Né li gravò viltà di cuor le ciglia  
 per esser fi' di Pietro Bernardone,  
 né per parer dispetto a meraviglia;<sup>90</sup>

ma regalmente sua dura intenzione  
 ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe  
 primo sigillo a sua religione.<sup>93</sup>

Poi che la gente poverella crebbe  
 dietro a costui, la cui mirabil vita  
 meglio in gloria del ciel si canterebbe,<sup>96</sup>

di seconda corona redimita  
 fu per Onorio da l'Etterno Spiro  
 la santa voglia d'esto archimandrita.<sup>99</sup>

E poi che, per la sete del martiro,  
 ne la presenza del Soldan superba  
 predicò Cristo e li altri che 'l seguìro,<sup>102</sup>

e per trovare a conversione acerba  
 troppo la gente e per non stare indarno,  
 redissi al frutto de l'italica erba,<sup>105</sup>

nel crudo sasso intra Tevero e Arno  
 da Cristo prese l'ultimo sigillo,  
 che le sue membra due anni portarno.<sup>108</sup>

Quando a colui ch'a tanto ben sortillo  
 piacque di trarlo suso a la mercede  
 ch'el meritò nel suo farsi pusillo,<sup>111</sup>

a' frati suoi, sì com' a giuste rede,  
 raccomandò la donna sua più cara,  
 e comandò che l'amassero a fede;<sup>114</sup>



e del suo grembo l'anima preclara  
 mover si volle, tornando al suo regno,  
 e al suo corpo non volle altra bara.<sup>117</sup>

Pensa oramai qual fu colui che degno  
 collega fu a mantener la barca  
 di Pietro in alto mar per dritto segno;<sup>120</sup>

e questo fu il nostro patriarca;  
 per che qual segue lui, com' el comanda,  
 discernen puoi che buone merce carca.<sup>123</sup>

Ma 'l suo pecuglio di nova vivanda  
 è fatto ghiotto, sì ch'esser non puote  
 che per diversi salti non si spanda;<sup>126</sup>

e quanto le sue pecore remote  
 e vagabunde più da esso vanno,  
 più tornano a l'ovil di latte vòte.<sup>129</sup>

Ben son di quelle che temono 'l danno  
 e stringonsi al pastor; ma son sì poche,  
 che le cappe fornisce poco panno.<sup>132</sup>

Or, se le mie parole non son fioche,  
 se la tua audienza è stata attenta,  
 se ciò ch'è detto a la mente revoche,<sup>135</sup>

in parte fia la tua voglia contenta,  
 perché vedrai la pianta onde si scheggia,  
 e vedra' il corrègger che argomenta<sup>138</sup>

“U' ben s'impingua, se non si vaneggia”».